DECISIONE

DELLA

GRAN CORTE SPECIALE DI NAPOLI

NEL GIUDIZIO IN CONTUMACIA

DEGLI AVVENIMENTI POLITICI

del 15 maggio 1848

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n.° 26
1853

FERDINANDO II.
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME EC.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

La gran Corte Speciale della provincia di Napoli, in prima Camera, composta da'signori cavaliere Columbro primo Presidente, del Vecchio Presidente, Lastaria Giudice di G. C. Civile in esercizio di Giudice nella G. C. criminale, cavaliere Canofari Vice-Presidente, cavaliere Vitale, Galluppi, Cosentini, e Gubitosi giudici, intervenendo il Consigliere Procurator generale del Re cavaliere Angelillo, assistita dal cancelliere sostituto signor Tambone.

Sull'accusa in contumacia

1. Di associazione illecita organizzata in corpo nel fine di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, a'termini degli articoli 305 e 306 delle leggi penali,

A carico di

1. Giuseppe Sodano, come uno de' capi e direttori di siffatta associazione.

II. Di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di distruggere e cambiare l'attuale forma governativa ed eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, non che di avere con effetto eccitata la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione: reati consumati nella Capitale il giorno 15 maggio 1848, a'termini degli articoli 123 e 129 dette leggi,

A carico di

Detto Giuseppe Sodano

2. Luigi Zuppetta
3. Antonio Torricelli
4. Giovanbattista La Cecilia
5. Giovannandrea Romeo
6. Aurelio Saliceti
7. Raffaele Piscicelli
8. Antonio Gallotti
9. Raffaele Conforti
10. Francesco Paolo Ruggiero
11. Paolo Emilio Imbriani
12. Ottavio Tupputi
13. Vincenzo Lanza
14. Gennaro Bellelli
15. Stefano Romeo
16. Gaetano Giardini
17. Ulisse de Dominicis
18. Francescantonio Mazziotti
19. Casimiro de Lieto

20. Antonino Plutino
21. Giuseppe de Vincentiis
22. Giuseppe Pisanelli
23. Pasquale Stanislao Mancini
24. Giuseppe Massari
25. Goffredo Canonico Sigismondi
26. Giuseppe del Re
27. Gabriele Maza
28. Duca Proto
29. Michele Farina
30. Luigi Sangiorgio
31 Salvatore Sangiorgio
32. Nicola Migaldi
33. Raffaele Cozzolino
34. Federico Castaldi
35. Gaetano Giordano
36. Pasquale }
37. Pietro } Catalano-Consaga-Cirella
38. Clemente }
39. Luigi }
40. Ferdinando Pescarini.

III. Di cospirazione avente anch' essa per oggetto di distruggere e cambiare l'attuale forma del governo, attentando alla integrità del Reame col progetto di separare e rendere indipendente da questi Reali Dominî la Sicilia oltre il faro, ed eccitando all'uopo quegli abitanti ad armarsi contro l'Autorità Reale: reati consumati in Torino in ottobre **1848**, a'termini de'mentovati articoli **123** e **129** dette leggi,

A carico di

Detti { Giovannandrea Romeo e
Giuseppe Massari }

41. Pierangelo Fiorentino

42. Francesco Perez e
43. Francesco Ferrara.

IV. Di reiterazione di due misfatti a' termini degli articoli 85 e 86 dette leggi,

A carico de'

Detti { Giovannandrea Romeo e
Giuseppe Massari.

V. Di recidiva in misfatto a' termini degli articoli 78 e 79 dette leggi,

A carico di

Detto Giovannandrea Romeo.

Udito in udienza pubblica il rapporto della causa fatto dal signor cavaliere Columbro Presidente, Commessario.

Letto nella stessa udienza pubblica il volume della processura, che contiene gli atti del procedimento contumaciale.

Inteso il signor consigliere Procurator generale del Re cavaliere Angelillo nelle sue orali conclusioni, con le quali, recedendo in parte e modificando l'accusa scritta, ha chiesto dichiararsi constare;

1.° Che Giuseppe Sodano abbia commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo, di cui era egli uno de' capi e direttori nel fine di cospirare contro la interna sicurezza dello Stato.

2.° Che lo stesso Giuseppe Sodano, non che Luigi Zuppetta, Antonio Torricelli, Raffaele Piscicelli, Giovanbattista La Cecilia, Giovannandrea Romeo, Aurelio Saliceti, Francescopaolo Ruggiero, Raffaele Conforti, Stefano Romeo, Casimiro de Lieto, Giuseppe Massari, Francescantonio Mazziotti, Paolo Emilio Imbriani, Ottavio Tupputi, Vincenzo Lan-

za, Gennaro Bellelli, Gaetano Giardini ed Ulisse de Dominicis abbiano commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, e di aver con effetti provocato ed eccitato l'attentato e la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione nel fine suddetto.

3.° Che Antonio Gallotti, Pietro Catalano-Consaga, Clemente Catalano-Consaga dell'età di anni diciotto non compiti, Luigi Catalano-Consaga di anni diciassette compiti e Gaetano Giordano abbiano commesso attentato ad oggetto di cambiare il Governo con guerra civile consumata nella Capitale del Regno.

4.° Che Antonino Plutino, Giuseppe de Vincentiis, Giuseppe Pisanelli, Goffredo Sigismondi, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe del Re, Duca..... Proto, Gabriele Maza, Luigi Sangiorgio, Salvatore Sangiorgio, Nicola Migaldi, Federico Castaldi e Ferdinando Pescarini abbiano commesso reato di complicità nell'attentato suddetto per avere scientemente facilitato ed assistito gli autori ne'fatti che prepararono, facilitarono e consumarono il misfatto medesimo, con cooperazione tale che ancor senza di essa il misfatto sarebbe avvenuto.

5.° Che i suddetti Giovannandrea Romeo e Giuseppe Massari, non che Pierangelo Fiorentino, Francesco Perez e Francesco Ferrara abbiano commesso, i primi due con la qualità di reiteratori di due misfatti e dippiù il Romeo di recidivo in misfatto, reato di cospirazione progettata, ma non conchiusa nè accettata contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di cambiare il Governo, attentando alla integrità del reame e rendendo indipendente da questi Reali domini la Sicilia oltre il faro, ed eccitando gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; reato consumato in Torino in ottobre 1848.

6.° Non constare che Pasquale Catalano-Consaga Duca di Cirella, Michele Farina e Raffaele Cozzolino abbiano commesso il sopraccennato reato di cospirazione ed attentato, di che erano accusati, nè come rei principali, nè come complici.

Ed in virtù degli articoli 123, 124, 125, 126, 129, 140, 305, 306, 78, 79, 85, 86, 74 n.° 4°, 75, 66, 30, 31, 34 delle leggi penali, 280 e 296 delle leggi di procedura penale, ha chiesto:

1.° Che Giuseppe Sodano, Luigi Zuppetta, Antonio Torricelli, Raffaele Piscicelli, Giovanbattista La Cecilia, Giovannandrea Romeo, Aurelio Saliceti, Francescopaolo Ruggiero, Raffaele Conforti, Stefano Romeo, Casimiro de Lieto, Giuseppe Massari, Francescantonio Mazziotti, Paolo Emilio Imbriani, Ottavio Tupputi, Vincenzo Lanza, Gennaro Bellelli, Gaetano Giardini, Ulisse de Dominicis, Antonio Gallotta, Pietro Catalano-Consaga e Gaetano Giordano siano condannati alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio.

2.° Che Antonino Plutino, Giuseppe de Vincentiis, Giuseppe Pisanelli, Goffredo Sigismondi, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe del Re, Duca..... Proto, Gabriele Maza, Luigi Sangiorgio, Salvatore Sangiorgio, Nicola Migaldi, Federico Castaldi e Ferdinando Pescarini siano condannati alla pena del quarto grado de'ferri, ed alla malleveria di ducati mille per cadauno per anni dieci, espiata tal pena.

3.° Che Clemente e Luigi Catalano-Consaga siano condannati al terzo grado de'ferri nel presidio, ed alla malleveria di ducati mille per cadauno per anni dieci, espiata tal pena.

4.° Che Pierangelo Fiorentino, Francesco Perez e Francesco Ferrara siano condannati all'esilio perpetuo dal Regno.

5.° Che tutti i sopraccennati accusati siano ad un tempo solidalmente condannati alle spese del giudizio.

6.° Che si prendano più ampie indagini secondo la norma che sarà indicata nella decisione della gran Corte speciale, sul conto di Pasquale Catalano-Consaga Duca di Cirella, Michele Farina e Raffaele Cozzolino, ferma rimanendo l'iscrizione de'loro nomi nell'albo de'rei assenti.

Intesi D. Giuseppe Marini-Serra, D. Federico Castriota, D. Amilcare Lauria, D. Gennaro de Filippo, D. Emmanuele Ridola, D. Giuseppe Schiano, e D. Francesco de Prisco, i quali, presentatisi all'udienza con la qualità di escusatori, l'uno dopo l'altro ne'termini dell'art. 472 leggi di procedura penale han rispettivamente discorso a pro de'seguenti accusati, cioè

Per gli accusati Pasquale, Pietro, Luigi e Clemente Catalano-Consaga ed Ottavio Tupputi il signor Marini-Serra; per gli accusati de Dominicis e Maza il signor Castriota; per l'accusato Mazziotti, il signor

de Filippo; per l'accusato Lanza il signor Lauria; per gli accusati Conforti e Cozzolino il signor Ridola; per l'accusato Duca Proto il signor Schiano; per l'accusato Pescarini il signor de Prisco; e finalmente per l'accusato Francesco Perez il detto signor Castriota, il quale ha primieramente eccepita a pro di costui la incompetenza di questa gran Corte Speciale per essere il medesimo oriundo di Palermo, ove ha il domicilio; e subordinatamente ha invocato in favore di esso Perez la Reale Indulgenza dei sette maggio 1849.

LA GRAN CORTE SPECIALE

Ritiratasi nella Camera del Consiglio, a porte chiuse, assistita dal Cancelliere Sostituto, per decidere in segreto, fuori la presenza del Pubblico Ministero, e di ogni altra estranea persona;

Il signor Presidente ha preliminarmente proposto la seguente

1.ª *QUISTIONE.*

Debbono oppur no ammettersi le eccezioni d'incompetenza e di amnistia allegate dallo escusatore dell'accusato Francesco Perez?

Considerando, che nel Regno e secondo le leggi del Regno può essere esercitata l'azion penale contro de' nazionali del Regno stesso, i quali fuori del suo territorio si sieno renduti colpevoli di misfatto contro la sicurezza dello Stato.

Considerando che di un reato di tale indole sono stati coevemente accusati dal Pubblico Ministero presso questa gran Corte Francesco Perez e Francesco Ferrara nazionali de' Dominî oltre il Faro, e Giovannandrea Romeo, Giuseppe Massari e Pierangelo Fiorentino de' Dominî al di qua del Faro.

Che comunque stasse sancito col Real Decreto de' 27 agosto 1829, che per i reati di simil fatta commessi nell'estero da' nazionali del Regno delle due Sicilie proceder si dovesse dall'autorità che esercita giurisdizione nella provincia o valle, ove essi domiciliano, pure nella specie questa gran Corte trovandosi impossessata della causa senza richiamo di al-

tra; trattandosi d'altra banda di unico reato attribuito a più individui; e da ultimo non essendo la eccepita incompetenza assoluta, cioè per ragion di materia, ma relativa, la continenza del giudizio da serbarsi nelle materie penali, respinge la declinatoria del foro invocata dallo escusatore di Perez.

Considerando, che l'amnistia largita dal Re Signor nostro sotto la data de' 7 maggio 1849 riguarda gli autori de' reati sì politici che comuni commessi sino a quell'epoca ne' Reali Dominî oltre il Faro, e non già quelli patrati nell'estero, come il reato attribuito a Perez.

Visti gli articoli 6 delle leggi penali, 486, e 495 delle leggi di procedura penale, non che il Real Decreto da' 27 agosto 1829 e la Reale amnistia de' 7 maggio 1849.

LA GRAN CORTE SPECIALE

A voti uniformi

Rigetta le eccezioni d'incompetenza e di amnistia allegate da D. Federico Castriota escusatore dell'accusato Francesco Perez.

Di poi lo stesso signor Presidente ha proposto le seguenti altre quistioni.

2.ª QUISTIONE

Consta che Giuseppe Sodano abbia commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo, di cui era egli uno de' capi e direttori nel fine di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, ai termini dell'accusa scritta e delle orali conclusioni del Ministero Pubblico?

3.ª QUISTIONE

Consta che lo stesso Giuseppe Sodano, non che Luigi Zuppetta, Antonio Torricelli, Giovanbattista La Cecilia, Giovannandrea Romeo, Aurelio Saliceti, Raffaele Piscicelli, Antonio Gallotti, Raffaele Conforti, Francescopaolo Ruggiero, Paolo Emilio Imbriani, Ottavio Tupputi, Vincenzo

Lanza, Gennaro Bellelli, Stefano Romeo, Gaetano Giardini, Ulisse de Dominicis, Francesco Mazziotti, Casimiro de Lieto, Antonino Plutino, Giuseppe de Vincentiis, Giuseppe Pisanelli, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe Massari, Goffredo Canonico Sigismondi, Giuseppe del Re, Gabriele Maza, Duca Proto, Michele Farina, Luigi Sangiorgio, Salvatore Sangiorgio, Nicola Migaldi, Raffaele Cozzolino, Federico Castaldi, Gaetano Giordano, Pasquale, Pietro, Clemente, e Luigi Catalano–Consaga-Cirella e Ferdinando Pescarini abbiano commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di distruggere e cambiare l'attuale forma governativa, ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, e di avere con effetto eccitata la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione: reati consumati nella Capitale il giorno 15 maggio 1848 a'termini dell'accusa scritta?

Ovvero consta che i cennati Antonio Gallotti, Pietro Catalano-Consaga, Clemente Catalano–Consaga dell'età di anni diciotto non compiti, Luigi Catalano–Consaga di anni diciassette compiti e Gaetano Giordano abbiano commesso attentato ad oggetto di cambiare il Governo con guerra civile consumata nella Capitale del Regno; e che Antonino Plutino, Giuseppe de Vincentiis, Giuseppe Pisanelli, Goffredo Sigismondi, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe del Re, Duca Proto, Gabriele Maza, Luigi Sangiorgio, Salvatore Sangiorgio, Nicola Migaldi, Federico Castaldi, e Ferdinando Pescarini abbiano commesso reato di complicità nell' attentato suddetto per avere scientemente facilitato ed assistito gli autori nei fatti che prepararono, facilitarono e consumarono il misfatto medesimo, con cooperazione tale che ancor senza di essa il misfatto sarebbe avvenuto, a'termini delle orali conclusioni del Pubblico Ministero?

4.ª QUISTIONE.

Consta che i suddetti Giovannandrea Romeo, e Giuseppe Massari, non che Pierangelo Fiorentino, Francesco Perez e Francesco Ferrara abbiano commesso reato di cospirazione avente anch'essa per oggetto di distruggere e cambiare l'attuale forma del Governo, attentando alla integrità del reame, col progetto di separare e rendere indipendente da que-

sti Reali Dominî la Sicilia oltre il Faro, ed eccitando all'uopo quelli abitanti ad armarsi contro l'Autorità Reale: reati consumati in Torino nell'ottobre 1848 a' termini dell'accusa scritta?

Ovvero consta che essi Romeo, Massari, Fiorentino, Perez e Ferrara abbiano commesso reato di cospirazione progettata, ma non conchiusa nè accettata contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di cambiare il Governo, attentando alla integrità del Reame e rendendo indipendente da questi Reali Dominî la Sicilia oltre il Faro, ed eccitando gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; reato consumato in Torino in ottobre 1848 a' termini delle orali conclusioni del Ministero Pubblico?

5.ª QUISTIONE

Consta che i mentovati Giovannandrea Romeo, e Giuseppe Massari siano reiteratori di due misfatti; e che il Romeo sia anche recidivo in misfatto a' termini dell'accusa scritta e delle orali conclusioni del Pubblico Ministero?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Dagli atti dell' intera processura ha rilevato e ritenuto i seguenti

FATTI.

Innanzi all'anno 1848 già da lunga pezza una congerie di uomini audaci ed eccitatori di pubbliche calamità dava segni, ora occulti, ora manifesti in varî punti di questo Reame di una cospirazione intesa a rovesciare la legittima forma del Governo, e a distruggere qualsiasi ordine costituito, spinti da smodata ambizione e da sfrenata cupidigia. Spregiatori delle leggi e di ogni provvedimento governativo, lungi dal recedere dall'intrapreso cammino a fronte delle condanne capitali fulminate dalla giustizia contro alcuni di loro già convinti del flagrante attentato, e preso animo in vece dalla inesauribile clemenza del Re, Signor nostro,

che tali condanne con pietosa mano arrestava, niun mezzo lasciavano intentato per aggiungere sempre nuovi proseliti a'malvagi loro propositi, e adescar principalmente la non mai sazia plebe, cui profferivano larghissime promesse.

La pubblica quiete ne rimaneva sensibilmente minacciata sopra tutto per lo sgomento de'buoni, abbenchè fossero costoro la maggior parte delle popolazioni del Regno, e si tenessero fermi alla tutela delle provvide leggi e del sapientissimo Governo del Re (D. G.).

Ma il munificentissimo Sovrano, anzi che far argine al torrente devastatore con nuova severità di giustizia, volle con magnanimità senza esempio risparmiare a'suoi popoli le imminenti sciagure, e dare insieme la più luminosa testimonianza d'illimitata abnegazione in vista del ben essere de'suoi popoli. Quindi nel giorno 29 gennaio 1848 sottoscriveva una novella forma di politico reggimento.

Or siffatta non isperata concessione, lungi dal menomare il mal talento de'tristi, nuova lena ed ardire loro infondeva; e lo spirito di sovversione sempre più aumentando, d'ogni maniera di eccessi si rendeano essi capaci. Da prima, abbassata, di propria autorità, la bandiera del Re, inalberavano in vece quella della insurrezione, la tricolore. Di poi le illecite radunanze, i segreti conciliaboli, i discorsi sovversivi, gli scritti, le stampe, le pubbliche dimostrazioni e gli scandali d'ogni sorta tanto nella Città capitale, che nelle province, facean chiaro che la fazione concepiva il reo proponimento di ottenersi ulteriori e più larghe franchigie.

Ed in fatti, non tardava a comparire un *Programma del nuovo Ministero*, di questo tenore:

« 1.° Pieni e sovrani poteri alla Camera de'deputati per lo Statuto « sopra più larghe basi. Quindi sospensione della Camera de'pari.

« 2.° Riforma della legge elettorale. I deputati saranno nominati « dagli elettori, gli elettori da'cittadini. Chiunque gode i dritti civili può « essere elettore ed eligibile.

« 3.° Si spediranno commissari ordinatori per le province coll'in« carico speciale di sciogliere l'attuale commissione comunale, distret« tuale, provinciale, facendo procedere a nuove nomine dalle assemblee « popolari, che sotto l'antica monarchia si chiamavano Parlamenti.

« 4.° Si spediranno tre incaricati per la confederazione italiana.

« 5.° Riforma del personale civile, giudiziario e militare.

« 6.° Pronta partenza della truppa per la Lombardia.

« 7.° I forti in mano della guardia nazionale.

« 8.° Formazione del nuovo Ministero — Guglielmo Pepe, Presi-
« denza e Guerra — Saliceti, Interno — Conforti, Grazia e Giustizia ed
« Ecclesiastico — Dragonetti, Agricoltura e Commercio — Poerio, Istru-
« zione pubblica — Uberti, Lavori pubblici — Savarese, Finanze — Ca-
« riati, Affari Esteri — Lieto, Direzione di Polizia ».

Teneva dietro a questo Programma l'altro del nuovo Ministero del tre aprile di quell'anno, che negli articoli 4° e 5° così si esprimeva:

« 4.° Per questa prima volta il Re volendo raccogliere dal voto
« pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte
« della Camera de' Pari, commette a ciascun collegio elettorale di pre-
« sentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive
« provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad
« oggetto di scegliere per ora su le dette note il numero di cinquanta
« Pari.

« 5.° Aperto che sarà il Parlamento, le due Camere di accordo col
« Re avranno la facoltà di svolgere lo Statuto, massimamente in ciò che
« riguarda la camera de' Pari. »

Era questo Programma la scintilla da cui proceder dovea il grande incendio, cagione delle scene devastatrici e di sangue che indi a poco, nel memorando giorno 15 maggio, si verificarono segnatamente in questa Capitale, centro principale de' movimenti sediziosi, e sede di coloro ch'erano a capo della fazione.

Per le lunghe e diligenti investigazioni giudiziarie, molti furon coloro che fra la massa de' sediziosi vennero liquidati come cooperatori principali o secondari degli eccessi ch'ebbero luogo. Di essi taluni sono stati già giudicati e condannati da questa Gran Corte speciale con la decisione del dì otto ottobre 1852, cioè

Saverio Barbarisi
Silvio Spaventa

Giuseppe Dardano
Luigi Leanza
Emmanuele Leanza
Luigi Palumbo
Girolamo Palumbo
Raffaele Crispino
Francesco de Stefano
Giuseppe Pica
Giovanni Briol
Raffaele Arcucci
Giovanni de Grazia
Giuseppe Lavecchia
Antonio Scialoia
Pasquale Amodio
Nicola de Luca
Francesco Trinchera
Giuseppe Avitabile
Giuseppe Barletta
Michele Viscusi
Giovanni Gerino
Mariano Vairo
Giacomo Sabatino
Pietro Leopardi
Giovanni de Stefano
Giuseppe Piscitelli.

Ora sono a giudicarsi, a' termini dell'articolo 470 delle leggi di procedura penale, i seguenti altri imputati già dichiarati rei contumaci, ed iscritti nell' albo de' rei assenti — Essi sono:

Luigi Zuppetta
Giuseppe Sodano
Antonio Torricelli
Giovanbattista La Cecilia

Giovannandrea Romeo
Aurelio Saliceti
Raffaele Piscicelli
Antonio Gallotti
Raffaele Conforti
Francesco Paolo Ruggiero
Paolo Emilio Imbriani
Ottavio Tupputi
Vincenzo Lanza
Gennaro Bellelli
Stefano Romeo
Gaetano Giardini
Ulisse de Dominicis
Francescantonio Mazziotti
Casimiro de Lieto
Antonino Plutino
Giuseppe de Vincentiis
Giuseppe Pisanelli
Pasquale Stanislao Mancini
Giuseppe Massari
Goffredo Canonico Sigismondi
Giuseppe del Re
Gabriele Maza
Duca Proto
Michele Farina
Luigi Sangiorgio
Salvatore Sangiorgio
Nicola Migaldi
Raffaele Cozzolino
Federico Castaldi
Gaetano Giordano
Pasquale
Pietro } Catalano-Consaga-Cirella.
Clemente
Luigi

Ferdinando Pescarini.

Sono pure a giudicarsi con procedimento contumaciale

Pierangelo Fiorentino
Francesco Perez e
Francesco Ferrara.

Costoro unitamente ai nominati Giovannandrea Romeo e Giuseppe Massari sono imputati di aver fatto parte del così detto Congresso federativo dell'Italia, ch'ebbe luogo in Torino nell'ottobre **1848**, siccome verrà esposto in appresso.

Ed ecco i fatti e le pruove che emergono dalla processura istruita a carico di tutti gli accennati giudicabili.

Era capo di un segreto comitato e Presidente di un Circolo denominato *del Progresso* il già condannato Giuseppe Dardano. Antico e famoso rivoluzionario, era questi tra i più operosi promotori di novità politiche. Dal suo circolo ed a suo nome varî proclami furono stampati e pubblicati, e, per non discorrer di tutti, basterà cennare che uno di essi, e propriamente quello col titolo — *In nome del popolo e della nazione napolitana* — del quale egli stesso si confessò autore, conchiudeva con queste parole — « Avvisiamo da ultimo, che se il potere esecutivo non farà senno, e se nel mettere in atto la nuova Costituzione, userà le solite infamie di Governo, noi andremo più innanzi ancora, *ed il popolo ricorderassi che desso è il Sovrano* ».

Dell'accennato Circolo era segretario il sacerdote *Giuseppe Sodano* ex frate secolarizzato. Energico fautore delle mene rivoluzionarie ed istigatore di nuovi proseliti, riusciva associarvi un tal Andrea Saccone, il quale ricevuto dal Sodano nel locale tenuto dal detto Circolo alla Salita magnocavallo era messo a parte de'progetti, ed incaricato di trasferirsi subito nella provincia di Molise, metterne in movimento le forze e adempiere a quant'altro eragli prescritto dalle istruzioni. Accettava costui la missione; veniva perciò provveduto di più centinaia di ducati, ed in conformità delle prescrizioni del Circolo, era dal Sodano munito di un fo-

glio di norme, che questi scriveva di proprio pugno, ne'seguenti termini:

« Signor Andrea Saccone, voi osserverete a costo della vita queste « istruzioni.

« 1.° Approntate con somma prestezza la vostra lista e sia pronta « alle armi.

« 2.° Spedirete una staffetta al cittadino Nicola Campofreda, indi- « candogli che siete pronto a lui unirvi con le uostre fila, e che insor- « gesse pel giorno dieci maggio.

« 3.° Tutte le file unite marciassero per sicura ritirata verso Mon- « teforte.

« 4.° Si spediscano subito staffette al signor cittadino Giuseppe Ca- « puto in Monteforte, o dove si senta il gran movimento.

« 5.° Si dirigano per la posta le lettere sotto il nome di Alcide An- « giolillo, sotto metafora dell'operato, dicendo: si è stipulato l'istru- « mento.

« 6.° In ogni Comune si fondi un Governo provvisorio di uomini « onesti e liberali: si abbattano tutti gl'impiegati realisti.

« 7.° Si badi all'ordine, alla disciplina ed al furto.

« Le casse comunali, distrettuali e provinciali sieno in beneficio « dell'armata: i ricchi proprietarî si forzino ad un contingente in dana- « ro per l'oggetto.

« 8.° La ditta: viva la costituzione del 20 modificata sopra larghe « basi — Viva il proclama *Saliceti* — Viva l'unica Camera costituente!

« 9.° Il proclama sia pubblicato per l'iutera provincia e non in « Napoli ».

Trovavasi già in S. Lupo sua patria il detto Andrea Saccone, quando per mezzo dell'altro condannato Raffaele Crispino, uno de'più solerti complici de'maneggi rivoluzionarî riceveva nel giorno dodici maggio varî proclami sediziosi col carico di affiggerli, ed una lettera di pugno del *Sodano* del seguente tenore:

« Mio caro Andrea. Il presente è D. Raffaele Crispino Cancelliere « di Colle: vi darà altri proclami, ed a voce vi comunicherà altri ordi- « ni — Vi saluto — Affezionatissimo — *Giuseppe Sodano.*

Il Saccone in fatti affiggeva uno de' ricevuti proclami alla porta della Chiesa principale di S. Lupo, nel quale si leggeva in fronte—« Vi-« va la costituzione del venti modificata su larghe basi! Viva la Camera « costituente! Abbasso la Paria! »

Aveva Raffaele Crispino le più estese relazioni criminose, ed oltre alla diffusione da lui operata delle diverse carte, oltremodo sovversive, girando pe' varî Comuni della citata provincia, apertamente a tutti manifestava essere ogni cosa preparata per una pronta rivolta: incitava egli con fervorose ed impudenti dicerie gli animi alla ribellione; ed annunziava essersi fermato il giorno 15 maggio per costringere Sua Maestà (D. G.) a concedere ciò che il popolo dimandava.

Si avvaleva inoltre il Crispino di agenti della stessa sua indole. Fra questi era un Antonio Romano Mozzicone (già condannato a'ferri dalla gran Corte di Campobasso). Destando costui de'sospetti alle pubbliche Autorità di S. Lupo, veniva arrestato, e gli eran sorprese tre lettere, riconosciute poi legalmente come scritte e sottoscritte da Raffaele Crispino. La prima di tali lettere era diretta a D. Agnello Jacuzio in Foggia, con entro un proclama in istampa con la ditta simile a quella affissa, come sopra, da Andrea Saccone. Così l'autore di essa si esprimea:

« Carissimo amico D. Agnello. Di replica alla vostra risposta comu-« nicatami per mezzo del comune amico Gaetano de Peppe, vi prego « caldamente di preparare tutto l'occorrente per dar compimento alla « stipula finale del nostro istrumento. Vi prego per amor di Dio a non « trascurare cosa alcuna per non perdere la preziosa occasione di rial-« zare energicamente i nostri interessi. Il giorno della stipula vi sarà « designato da me o dal signor D. *Antonio Torricelli.* Vi raccomando il « latore della presente Giuseppe Lepre di Benevento, il quale si reca « costà per guadagnare un carlino. Resto abbracciandovi con tutti gli « amici, e sono — Napoli 3 maggio 1848 — R. Crispino ».

Un'altra lettera diretta ad Andrea Saccone era concepita in questi termini — « Caro D. Andrea — Il latore è de'nostri. Campofreda è av-« visato e muove per quì. Voi sarete avvertito quando giungerà, anche « per espresso, affinchè possiate venire pur voi con i vostri per Monte-« forte. L'amico di *Sodano*. Questa mattina 12 maggio 1848 — R. Cri-« spino ».

E la terza lettera finalmente, indiritta al Barone D. Antonio Torricelli, costava di queste precise parole — « Caro fratello — La mossa è « fatta. Questa sera istessa è partito il corriere per Campofreda, il quale « romperà questa sera. Noi tutti a Monteforte. Se vuoi, vieni quì col « latore — Addio: tutti gli amici e fratelli ti salutano — Addio — Il tuo « fratello — R. Crispino ».

Nè meno solerte ed ardito operator di maneggi sediziosi si rendeva l'altro imputato *Luigi Zuppetta*. Ritornava egli a quel tempo di Malta, fuoruscito politico. Unitamente al già condannato Saverio Barbarisi muoveva per la provincia di Capitanata. Stanziando in Lucera, d'ogni mezzo valevasi per diffondervi massime sovversive, asserendo fra l'altro d'aver egli proposto ai Ministri delle modificazioni allo Statuto costituzionale, e non averne ottenuta alcuna risposta; ma che *prima de' 15 maggio o il Re condiscendeva a concedere quelle modifiche, ovvero armata mano co' suoi compagni avrebbe proclamata la repubblica* — Ed aggiungeva in altre occasioni, che se il progetto delle modificazioni fosse stato accolto dal Sovrano ed inserito nel Giornale ufiziale non più tardi del giorno otto di quel mese, la nazione sarebbe stata salva: in opposto, non sapeva che ne potesse avvenire nel mattino de' 15 maggio. *Che la pretesa riforma volgeva allo scopo di fondare nel popolo la Sovranità, specialmente con l'abolizione della Paria: in contrario si sarebbe adoperata la forza* — Queste ed altre simili jattanze ei faceva mentre iva diffondendo un foglio in istampa intitolato — Le *sette contraddizioni capitali*, di cui gli articoli 5.° e 6.° erano così espressi:

« 5.° Dimostrazioni meramente verbali de' popoli, e determinazione « de' Re ad operare il bene delle nazioni, sono cose che star non possono « insieme.

« 6.° Concessioni finora ottenute dalla nazione napolitana, e solida « e duratura libertà, sono cose che star non possono insieme ».

Lo stesso Zuppetta pubblicamente annunziava dover nel 15 maggio aver luogo la ribellione. *Che il Re doveva far con lui e che egli solo poteva cantargli le calende.* Nella sera poi degli otto maggio, stando egli col Barbarisi in Foggia, in casa di D.ª Gaetana Faccilongo, moglie del consigliere Jacuzio, entrambi facevano ivi pubblica diceria. Dopo aver perorato

il Barbarisi, seguiva il *Zuppetta*. A distruggere e cambiare il Governo miravano le sue parole, muovendo quistioni dinastiche, parlando di costituente, ed insinuando una monarchia-elettiva ed uno statuto popolare. Soggiungeva altresì che alla sola Camera de' deputati competeva lo svolgimento dello Statuto, e mostrava da ultimo un programma da lui all' uopo scritto ne' sensi di sopra enunziati.

Altre simili allocuzioni il Barbarisi ed il *Zuppetta* aveano già tenute in Foggia in casa di notar Rispoli.

Il dì undici maggio esso *Zuppetta* da Foggia muoveva per Napoli.

Nè di poca importanza per sì malvage intraprese era la operosa influenza del già nominato *Antonio Torricelli* e di Vincenzo Tavassi già giudicato e condannato a' ferri dalla gran Corte criminale di Terra di Lavoro. Il *Torricelli* segnato fra i più esaltati liberali, alla pubblicazione dello Statuto insignivasi di una fascia tricolore e meritava il grado di capitano della guardia nazionale. Principale missione di lui e del Tavassi fu quella di eccitare le province di Terra di Lavoro e di Avellino, ragunar gente armata e tenerla pronta in soccorso de' ribelli. Partivano appositamente da Napoli con altri proseliti il giorno tredici maggio, muovendo il *Torricelli* dalla sua abitazione in assetto da cacciatore ed armato di fucile. Lungo il viaggio si soffermavano di tratto in tratto in segrete confabulazioni. *Torricelli* in Pomigliano d' Arco, Cisterna, Marigliano, Cimitile e Mugnano s' intratteneva con alcuni di quei naturali in segrete conferenze. Passava poi in Avellino, e riunitosi ad alcuni suoi compagni, spacciava di essere in attenzione di più migliaia di armati da lontani paesi per riunirsi a Monteforte. Si faceva indi guidare sulla vetta della montagna del Gaudio, per riconoscere, com' ei diceva, la natura de' siti, e per poter disporre su i medesimi le genti armate che attendeva da Eboli e da altri luoghi limitrofi. Asseriva pure esser prossima una generale insurrezione con la caduta del Governo, e dava all' oggetto un manifesto in istampa, in cui leggevasi: *Suprema magistratura*.

Nel dì quattordici maggio *Torricelli*, Tavassi ed un ignoto eran visti passare e ripassare in carrozza per Mugnano. Ivi confabulavano col capitano della guardia nazionale D. Giacomo del Balzo e con altri. Il del Balzo riceveva dal *Torricelli* ordine in iscritto di radunar gente e trasferirsi sul

monte Sacro presso Monteforte per difendere la patria; e quegli era sollecito di avvisarne con apposite lettere tutti i capi delle guardie nazionali di Tufino e Roccarainola.

I medesimi Tavassi e *Torricelli* passavano indi a Roccarainola, Cicciano, Avella e Bajano, ove il *Torricelli* lasciava nelle mani di un guardia nazionale un proclama che affiggevasi nel corpo di guardia. Di là a Monteforte. Era voce intanto che giorni prima del 15 maggio nelle vicinanze di Avella avessero essi chiesto ad un tal Lombardi una somma di danaro per salvare la patria, affermando colà che nel dì dell'apertura del Parlamento vi sarebbe stata una rivoluzione. E non era ignoto che a Nola esisteva un Comitato che corrispondeva con un altro di Napoli, e che gli uffiziali della Guardia nazionale di Avella si recavano spesso a Nola per abboccarsi con gl'individui di quel Comitato.

Raffaele Piscicelli di Aversa capitano della Guardia nazionale di quella città, era anch'esso uno degli attivi cooperatori alle mene rivoluzionarie. Apparteneva, come da qualcuno si è creduto, al Comitato di Aversa, preseduto giusta la voce pubblica da *Aurelio Saliceti*, per ordine di cui vuolsi pure che una quantità di armati di quel Comune fosse in Napoli venuta il 15 maggio. Percorreva il Piscicelli varî luoghi e adoperavasi energicamente ad arruolare gente armata. A tale uopo riscuoteva da Napoli considerevoli somme, ed avea a suoi coadjutori nella trista missione un tal Gagliani di Casal di Principe e D. Matteo Fabozzi di Trentola.

Lo stesso *Piscicelli* ne' primi giorni di aprile 1848 in compagnia di altro individuo si recava in Castel Volturno, impegnandosi a riunir gente armata, la quale fosse pronta a venire in Napoli il 14 o il 15 maggio per farvi una dimostrazione in favore del popolo. Nè è mancato chi abbia affermato, che la stessa mattina del 15 maggio fu visto affaccendarsi in Caivano ed altrove per raccogliere armati e condurli in Napoli, e che in effetti molti ne fossero quì venuti da lui dipendenti.

Consimili criminose pratiche venivano fatte con solerzia ed effervescenza nella stessa provincia di Terra di Lavoro dai già condannati Nicola Nisco e Carmelo Caruso ed altri; in Aquila dall'altro condannato Giuseppe Pica, e nella provincia di Salerno per l'opera segnatamente del famoso Costabile Carducci, ora defunto, assunto a colonnello di quella

Guardia nazionale ed autore principale della rivoluzione del Cilento in gennaio 1848, il quale, fra gli altri eccessi, il dì 13 maggio dirigeva alle Guardie nazionali di detta provincia di Salerno un suo proclama oltremodo sedizioso ed allarmante.

Nella provincia medesima di Salerno si distinguevano pure per energica cooperazione a tali misfatti l'altro condannato Francesco de Stefano da Sanza, e l'imputato *Ulisse de Dominicis* da Ascea. Ecco il tenore di una lettera che il de *Dominicis* di suo pugno scrivea al cugino Aniello Amorelli nel corso di aprile o maggio 1848. — Mio Caro Aniello — Non vi è « tempo da perdere — Alle armi — Io qui sono, per Dio, a far cartucce. « La polvere si manda o no per Dio, a comprare? Napoli è in nuova ri« volta — Francesi ed inglesi sono con i rivoltosi — Per Dio, la polvere, « la polvere. Viva l'Italia patria carissima — Deputato *Ulisse de Domini« cis* ec. ec. »

Un proclama poi del seguente tenore pubblicavasi a nome del giudicabile *Giovannandrea Romeo*, il quale in settembre del 1847 era stato condannato a morte dalla Commissione militare per reato di Maestà in Reggio, ed aggraziato con Real Decreto de'22 ottobre dello stesso anno, e che dimentico che la vita gli era dono dell'adorato nostro Sovrano, erasi fatto uno de'principali componenti del Comitato rivoluzionario istallato in Reggio qualche mese dopo la pubblicazione dello Statuto. Il proclama così si esprimea:

« 1.° Questo reame dover esser retto da monarchia costituente.

« 2.° Lo Statuto doversi formare non dalla intemperante stolta ed « ignara calca, ma da'legittimi rappresentanti della nazione, che dal po« polo libero eletti, liberamente avranno a stabilire le nostre sorti.

« E siccome grave e solenne sarà questa prima legislatura, così « chi osa turbarne la calma, sovvertendo l'ordine, sarà dichiarato e te« nuto come nemico della patria e della libertà ».

« La Guardia nazionale, cui è affidato il palladio delle nostre libere « istituzioni, saprà reprimere ogni criminoso attentato all'ordine pubbli« co: tutti i liberali al primo segnale accorreranno per ringagliardire, se « è uopo, le fila — Napoli 13 maggio 1848 ».

Ne'giorni prossimi al quindici di maggio l'altro imputato *Antonio*

Gallotti annunziava al testimone Vincenzo Zaino esser egli venuto di Francia, ov'era stato in esilio per commutazione di pena capitale, con lo scopo di mettersi di concerto con i rivoltosi di Napoli, istallare un governo provvisorio e scacciare il Re. Gli confidava altresì, che molti ragguardevoli soggetti, fra quali nominava Luigi Settembrini e Luigi Leanza già condannati, Costabile Carducci ora defunto, come dianzi si è detto, e Ferdinando Petruccelli già condannato in contumacia all'ultimo supplizio dalla gran Corte di Cosenza, erano con lui d'accordo. In fatti esso Zaino in più rincontri fu presente a'colloquî che su questo tema tenea il Gallotti or con l'uno or con l'altro de'già nominati.

I deputati eletti dalle province calabresi *Antonino Plutino, Stefano Romeo, Giuseppe Massari*, Eugenio de Riso del pari condannato in contumacia alla pena di morte dalla gran Corte di Catanzaro, ed altri arrivavano pure in questa dominante nel dodici e nel tredici maggio e prendevano alloggio nell'albergo *Hôtel de Géneve* al largo S. Giuseppe. Quasi tutti eran muniti di fucili, sciabole e pistole, e a dippiù erano seguiti da un treno di altri armati, vestiti alla calabrese, sotto il nome di domestici. Dal momento del loro arrivo insolita frequenza di persone ignote succedeva in quella locanda; fra le quali furono distinti i deputati Domenico Mauro similmente dannato in contumacia alla pena capitale dalla ripetuta gran Corte di Cosenza, e *Giuseppe del Re*, congiunto del famigerato Carducci, e notato d'intimità e somiglianza di sentimenti col medesimo; i quali s'intratteneano in segrete e lunghe confabulazioni co'nuovi ospiti. Il nominato *Stefano Romeo* era stato anch'esso uno de'principali componenti del comitato rivoluzionario istallato, come si è detto, in Reggio.

Intanto i deputati eletti dalle rispettive province e quì convenuti, imprendevano a raccogliersi in adunanze da essi dette *preparatorie*, nelle abitazioni degli altri deputati *Vincenzo Lanza* e *Francesco Paolo Ruggiero*. Alle quali riunioni succedeva poi quella del 14 maggio nel locale del municipio in Monteoliveto. Si sceglievano allora un Presidente nella persona dell'arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi, ora defunto, ed un Vice-Presidente in quella del nominato *Vincenzo Lanza*.

In sembianza pure di sessione preparatoria, come si dava a credere, seguiva quest'altra riunione. Ma coloro fra i Deputati eletti, che del pro-

getto sovversivo erano a parte, e che di concerto co' loro aderenti e fautori avean tutto predisposto per metterlo in atto, ben altro che semplici ed innocui divisamenti volgeano per la mente. Ansiosi di rinvenir l'occasione opportuna a muovere quistioni, la rinvenivano nel già citato programma del tre aprile, per lo quale pretendeano stasse per loro il dritto di svolgere e modificare lo Statuto. Di quì la grave controversia intorno alla formola di giuramento da prestarsi da' deputati, nella quale si esigeva, che si conservasse loro un tal dritto.

In mezzo all'agitazione generale che cosiffatta pretensione suscitava, e nella quale si distinguevano per effervescenza e spirito rivoluzionario gli altri condannati in contumacia alla pena di morte dalla gran Corte di Cosenza Giuseppe Ricciardi e Benedetto Mussollino, non che il nominato Ferdinando Petruccelli, il già condannato da questa gran Corte Silvio Spaventa, Costabile Carducci, ed i giudicabili *Luigi Zuppetta*, *Francesco Paolo Ruggiero*, *Stefano Romeo*, *Paolo Emilio Imbriani*, *Gennaro Bellelli*, *Casimiro de Lieto*, *Goffredo Sigismondi*, *Giuseppe Pisanelli*, *Pasquale Stanislao Mancini*, *Giuseppe Massari*, *Francescantonio Mazziotti* ed altri, una formola di giuramento veniva composta e da una deputazione scelta fra gli stessi deputati inviata al Ministero. Questa formola come vien riportata in un cenno storico su gli avvenimenti di Napoli del 15 maggio per *Giovanbattista La Cecilia*, pubblicata per le stampe sotto la data di Civitavecchia 1848, era del seguente tenore:

« Innanzi a Dio e sopra i Santi evangeli prometto e giuro di pro-
« fessare la religione cattolica apostolica romana. Prometto e giuro di os-
« servare e fare osservare la costituzione del regno, come sarà svolta
« riformata e modificata dalla Rappresentanza nazionale, massimamente
« in ciò che riguarda la Camera de' Pari. Prometto e giuro di adempiere
« pienamente e fedelmente l'incarico che la nazione mi ha affidato, aven-
« do in mira in ogni rincontro il bene e la prosperità del paese. Così fa-
« cendo Dio mi premî; nel contrario Dio me lo imputi. »

Perveniva poco dopo a quel Consesso, l'ex ministro dell'Interno *Raffaele Conforti* che avea in quel giorno fatto convocare la Guardia Nazionale, e dicendo esser di tutta urgenza il provvedersi alla sicurezza del paese ed alla guerra di Lombardia, manifestava che il Re consentiva sol-

tanto si fosse giurato lo Statuto del 10 febbraio, secondo la formola di giuramento da prestarsi dalla Maestà Sua: formola ch'ei lesse a' Deputati e che, per quanto è riportato nel cennato opuscolo del *La Cecilia*, era in questi termini:

« Prometto e giuro innanzi a Dio e sopra i Santi evangeli di pro-
« fessare e far professare, di difendere e conservare nel Regno delle due
« Sicilie la religione cattolica apostolica romana, unica religione dello
« Stato. Prometto e giuro di osservare e fare osservare tutte le leggi at-
« tualmente in vigore e le altre che successivamente lo saranno ne' ter-
« mini della Costituzione del Regno. Prometto e giuro ancora di non
« mai fare o tentare cosa alcuna contro la Costituzione e le leggi sancite
« tanto per la proprietà, quanto per le persone de' nostri amatissimi sud-
« diti ». Alla quale formola faceva seguito una dichiarazione del Ministero così espressa: « Da noi si assicura che la sopra trascritta formola
« è l'unica che il Re accetta, ed unicamente per questa assicurazione e
« non per altro oggetto da noi si sottoscrive = Conforti = Scialoia =
« Dragonetti = Manna = Troja = Del Giudice = Degli Uberti ».

Il deputato *Zuppetta*, secondo che vien riferito nello stesso opuscolo del *La Cecilia*, formolava dopo ciò a quella riunione la seguente proposta: « La Camera de' rappresentanti alla nazione napolitana — La Camera
« de' rappresentanti della nazione ec. ec. Dichiara: 1.° Non essere accet-
« tabile la formola del giuramento stabilita dal Re. — 2.° Tenersi il ri-
« fiuto del Re come una infrazione al dritto costituzionale. — 3.° Essere
« determinata a neutralizzare la capziosità del governo e di tenersi riu-
« nita in Parlamento in vista del solo mandato della nazione, fonte e
« principio di ogni sorta di poteri. »

Al cadere del giorno quattordici maggio già era palese nella Città il grave fermento nell'adunanza de' Deputati per la quistione del giuramento, e già un brulichio di gente armata scorgevasi lungo Toledo e le adiacenze di Monteoliveto, specialmente nelle botteghe da caffè ove l'agitazione si mostrava maggiore, ed ove molti della dissenzione de' deputati facevan caso per vieppiù eccitare gli animi al tumulto.

Presso ad un'ora di notte sempre più triste facevasi l'aspetto delle cose. Circa sessanta uomini quasi tutti ignoti, alle vestimenta provinciali

ed armati di fucile si frammischiavano d'un tratto alla Guardia nazionale con posto a S. Nicola la Carità. Parecchi uffiziali di quella guardia se ne dolevano col capitano *Giovanbattista La Cecilia*, il quale n'era il comandante, e questi rispondeva loro, che quegli armati poteano ben rimanere, perchè erano amici interessati all'ordine pubblico e che si eran fatti espressamente venire: parole le quali indignavano a segno che molti di quella guardia abbandonavano il posto.

Intanto fra la moltitudine che sempreppiù si accalcava ne' dintorni di Monteoliveto, di tratto in tratto si udivano le grida — *Abbasso la Camera de' Pari — Viva la Costituzione!* e le esortazioni ad alta voce, che tutti si armassero ed accorressero per garentire le operazioni della Camera de' Deputati, che dichiarar si dovesse *Costituente*; mentre *Giovannandrea Romeo* armato di boccaccio soffermavasi nella bottega da caffè attigua al corpo di guardia nazionale alla Carità, ed iva scrivendo le notizie che di momento in momento gli venivan recate da' tumultuanti in istrada.

In tanto scompiglio la Clemenza del benefico Sovrano sorgeva spontanea nel fine di quietar ogni cosa. Faceva la Maestà Sua a Sè venire il Deputato Camillo Cacace, degnavalo di un lungo abboccamento sulla formola del giuramento, e di proprio Suo pugno scriveva una formola di ogni vertenza pienamente conciliatrice.

Questa formola dal Cacace, accompagnato dal Direttore Abbatemarco e dal signor Maurizio Dupont, essendo stata immantinenti recata ai Ministri riuniti in casa Troja, riscuoteva da costoro plaudente approvazione: ingiungevano anzi doversi subito far approvare da' Deputati.

Cacace in fatti unitamente a' nominati Abbatemarco, e Dupont si trasferiva a Monteoliveto e dava lettura di quella formola ai deputati; lo che mentre avveniva, non ristava *Giovannandrea Romeo* di susurrar all' orecchio di varii de' Deputati medesimi.

Non appena però erasene compiuta la lettura, ed il Dupont aveva aggiunte alcune parole in compruova delle benigne intenzioni del Sovrano, che *Vincenzo Lanza*, voltosi a quell'adunanza così si esprimeva — « Si-
« gnori, il Re è una sola persona, e noi non siamo che circa cento, ma
« siamo sette milioni, perchè rappresentiamo il paese intero: in conse-

« guenza andiamo ad occuparci del bene pubblico. » Indi congedati i signori Abbatemarco e Dupont, invitava i Deputati, a votare sulla cennata formola.

Procedeva con calma la votazione, e già parecchi de' deputati eransi pronunziati favorevolmente, quando un guardia nazionale ignoto recando un projettile, che diceva aver raccolto di terra, ed indi *Giovanbattista La Cecilia* sopraggiungevano ed annunziavano che le truppe erano uscite dai quartieri per aggredire i deputati.

Grande facevasi a tale annunzio l'agitazione di tutti, e più imponente il tumulto per le strane audaci proposte dello stesso *La Cecilia* appoggiate da vari Deputati; tra i quali il *Zuppetta* ed il Ricciardi, cioè che la truppa si allontanasse immantinenti da Napoli e si consegnassero i castelli della Capitale in mano della Guardia nazionale. Tuttavolta compivasi la votazione sulla citata formola di giuramento. Ma il risultato, a maggioranza, n'era il rifiuto.

Parimenti veniva rigettata un'altra formola di giuramento proposta dal principe Strongoli a nome de' Pari.

Giovanbattista La Cecilia e il famigerato Pietro Mileti armato di boccaccio co' loro aderenti non ristando dal seminare qua e là false ed allarmanti novelle, ognora più serio facevasi il tumulto.

Il Ministro *Conforti* presso alla mezza notte riducevasi nuovamente alla sala de' Deputati, già in piena confusione e disordine.

Gl'insorgenti, rotto oramai ogni freno, davano libero campo alla meditata ribellione.

I già nominati *Giovannandrea Romeo*, *Luigi Zuppetta*, *Aurelio Saliceti* e *Giuseppe del Re* unitamente agli altri deputati *Goffredo Canonico Sigismondi*, *Paolo Emilio Imbriani*, *Giuseppe de Vincentiis*, *Gennaro Bellelli*, *Giuseppe Massari*, *Francescantonio Mazziotti* ed altri, fattisi a' baleoni di quel casamento sporgenti al largo di Monteoliveto, con efferate voci imponevano alla sottostante moltitudine armata che si fortificasse la Capitale, si costruissero le barricate.

Cosiffatte malvage incitazioni conseguivano tosto il loro effetto. Le grida — *barricate*, *barricate*, *abbasso la Camera de' Pari* — *Viva la Costituente* — *battete la generale*, aveano eco da per ogni dove. *Giovanbattista*

La Cecilia seguito da molte guardie nazionali e paesani armati imponeva al tamburo della stessa guardia battesse la *generale;* e molti erano inviati a' diversi posti della guardia medesima in questa Capitale con la ingiunzione di praticarsi altrettanto, e costruirsi le barricate.

La forsennata moltitudine degl' insorti manodotta principalmente dai calabresi *Pietro Mileti e Giovannandrea Romeo* e dal capitano *La Cecilia* diessi allora a trarre con violenza d' ogni parte panche, tavole, carri, carrozze, ed ogni altra specie di materiali che facevan servire alla formazione delle barricate, forzando a bella posta le porte de' palazzi e delle botteghe, e disselciando financo le strade. Nè le fervide insinuazioni di pace fatte da' Deputati Ottavio de Piccolellis, Gabriele Pepe e Giuseppe Gallotti arrestavano per poco quell' opera nefanda, chè lo stesso *La Cecilia* scongiurato da essi a tornar la calma fra' suoi, rispondeva — *tutti credersi traditi, essere oramai troppo tardi.*

E vie maggiormente scandaloso era il vedere quei medesimi che da' balconi di Monteoliveto aveano, come sopra, dato nuovo impulso a quegli eccessi, unitamente a *Raffaele Conforti*, agli altri Deputati *Ulisse de Dominicis, Francesco Paolo Ruggiero, Giuseppe Pisanelli, Pasquale Stanislao Mancini*, il *Duca Proto*, ed ai già condannati Saverio Barbarisi, Silvio Spaventa, Luigi ed Emmanuele Leanza ed altri, farsi in mezzo di quel largo e lungo la strada Toledo, e con la presenza loro e con la voce sempre più infervorar gli animi a que' stolti e criminosi affaccendamenti. Il Ruggiero, fra gli altri, era visto occuparsi personalmente alla costruzione della barricata dinanzi al palazzo del Duca Cirella.

In tanto scompiglio il deputato de Piccolellis affrettavasi a supplicare il Re S. N., cui esponea i tristi casi che occorrevano per la malaugurata quistione, come ei diceva, della formola del giuramento. Ed il magnanimo Principe degnavasi rispondergli non essersi dato ordini per la sortita delle truppe da' quartieri; e sul dubbio che ciò per equivoco fosse avvenuto, comandava che tosto si fossero ritirate. Degnavasi altresì permettere che il giuramento venisse ad altro tempo differito, e manifestava intanto il desiderio che le barricate si togliessero per potersi il dimane dar luogo alla funzione dell' apertura del Parlamento.

Lo stesso de Piccolellis ed indi il Ministro Manna si accingevano a

manifestare ai deputati in Monteoliveto questi voleri del Re. Si muovevan dubbi da prima sulle assertive di costoro; ma finalmente il funzionante da Presidente *Vincenzo Lanza* s'induceva a dar fuori una scritta ne' termini seguenti:

« La Camera de' Deputati provvisoriamente riunita reputa suo de-
« bito di render quelle grazie che può maggiori alla gloriosa ed intrepida
« Guardia nazionale di questa città ed a questo generoso popolo per la
« dignitosa e virile attitudine che han preso per tutelare e guarentire la
« nazionale rappresentanza. Ma essendo l'intento della Camera, che ten-
« deva al maggior ben essere della nazione, stato pienamente consegui-
« to, Essa crede dover invitare la guardia nazionale a far scomparire
« dalla città ogni aspetto di ostilità col disfare le barricate, acciò si possa
« inaugurare l'atto solennissimo dell'apertura del Parlamento, senza al-
« cuna, sebbene gloriosa, pur dispiacevole ricordanza — Da Monteoli-
« veto il mattino de' 15 maggio 1848 — Il Vice Presidente provviso-
« rio = Firmato — *Vincenzo Lanza.* »

Questa scritta fin dall'alba del mattino de' 15 maggio venia, per l'opera del Deputato Innocenzo de Cesare, messa a stampa e diffusa con molti esemplari, avendone ei medesimo recata una copia al corpo di guardia nazionale in S. Brigida.

Ciò non di meno l'opera delle barricate anzi che cessare o diminuire, aumentando sempreppiù in mezzo alle grida che ben altro dovevasi ottenere, e tra esse quella stoltissima della consegna delle castella in mano della Guardia nazionale, la Maestà del Re Signor Nostro, desiderando risparmiare alla Capitale ogni ulteriore occasione di lutto, mandava, novello nunzio degli accennati suoi ultimi voleri, il marchese Giuseppe Letizia Colonnello della Guardia nazionale. Veniva questi accolto dal funzionante da Presidente Vincenzo Lanza, il quale, ad oggetto che le barricate venissero disfatte, faceva accompagnare il Letizia da *Giovannandrea Romeo*, e da' Deputati Saverio Barbarisi e *Stefano Romeo*. Ma percorrendo essi per l'additato scopo la strada di Toledo, ove già parecchie barricate erano state erette, il Letizia si avvedeva che mentre con le parole si comandava il disfacimento delle medesime, con furtivi segni del gesto s'intimava il contrario. Nè guari dopo rimaneva il Letizia fuori

la compagnia de' suddetti Deputati e di un battaglione della Guardia nazionale che all' uopo avea seco condotto.

Anche alle prime ore di quel mattino Aurelio Saliceti si recava al posto della guardia nazionale a' Vergini, e faceva veementi allocuzioni agl' individui di quella forza animandoli a correre a Toledo in soccorso a' fratelli, dicendo loro che se il Re consegnasse i castelli tutto sarebbe quietato, e conchiudendo — *Di quì a due ore tutto sarà finito, siate uniti fra voi, ed il Re firmerà.* Fu voce in quel mattino istesso che il *Saliceti* avesse percorso con lo stesso scopo gli altri posti nazionali della Capitale.

Il noto ardimentoso Pietro Mileti presentavasi nel largo del Mercatello munito di grosso boccaccio, e seguito da molti armati. Un colonnello Svizzero lo esortava con buoni modi a disfare le barricate, essendo il Re disposto a conceder tutto. Era presente *Giovannandrea Romeo* e rispondevagli: *che il Colonnello scherzava*, *ignorando che di là a poche ore Napoli doveva essere spianato.*

Il ripetuto *Francesco Paolo Ruggiero*, del quale mesi dopo facendo motto il Giornale denominato il Corriere Mercantile, così diceva : *Evviva Ruggiero ! E poi si dice che siasi dimenticato del viaggio fatto in Italia, in Francia ed in Inghilterra a spese della giovane Italia*, non mostravasi meno degli altri operoso. Munito sempre di fucile, non piccola parte, come già si è detto, aveva presa la notte antecedente all' opera delle barricate, come qualcuno ha assicurato. Vedevasi poscia affacendato presso la barricata a S. Michele, munito di schioppo ed in assetto da cacciatore, ed indi rimanevasi fra gli armati vicino l'altra barricata, costruita dinanzi al palazzo di Cirella a S. Ferdinando, e confabular col già condannato Giuseppe Avitabile maggiore della Guardia nazionale. Qualcuno ha pure dichiarato che il Ruggiero dispensava danaro al popolo per far trasportare oggetti in fortificazione delle barricate.

Il Ministro Conforti per ben due volte facevasi vedere in vicinanza della chiesa della Madonna delle Grazie in atto di confortare gli armati a tener fermo alle barricate, essendo quello un giorno decisivo.

Anche i nominati *Francescantonio Mazziotti, Duca Proto* ed *Ulisse de Dominicis* eran visti tener segreti colloquî con quei che erano a guardia delle barricate.

La pubblica apprensione essendo oramai pervenuta al colmo, era disposto superiormente, tra le sei e le sette antimeridiane, che il 2° reggimento Lancieri prendesse posto al largo del Castello in direzione della strada S. Brigida ov'era già costrutta una grande barricata.

Molti degli uffiziali del 1° battaglione della Guardia nazionale acquartierato a S. Brigida, aveano indarno insino allora scongiurato gli armati a disfare le barricate. Avendo poi ripetute le istanze a coloro, che erano a guardia di quella all' imboccatura di detta strada, ne otteneano la promessa che li avrebbero contentati, qualora nel tempo stesso venissero dati gli ordini per lo ritiro della truppa ne'quartieri. Per lo che avveniva che una deputazione di detti uffiziali composta dal marchese Imperiale, marchese Caravita, cavalier Gutther Sanseverino e da'signori Saverio de Cesare e Duroni, si presentasse alla Reggia, e, per lo mezzo del generale Torchiarolo facesse convenevolmente supplicare il Re. E la Maestà Sua anche questa volta inchinevole ad ineffabile Clemenza, degnavasi ordinare, che a misura le barricate si sgombrassero, la truppa rientrasse ne'quartieri.

Lieti della ottenuta permissione ritornavano quegli uffiziali a S. Brigida, e mentre il tamburo già annunziava la partenza della truppa pe'quartieri, pieni d'entusiasmo imprendevano essi medesimi a disfare quella barricata. Ma grande si era il loro stupore nel vedersi spianar le armi contro, con la minaccia di morte se non desistessero, profferita da quegli stessi che ne erano a guardia, e che istanti prima l' accennata promessa avean fatta. Giustamente adirati strappavansi le spalline e si allontanavano da quel luogo.

Poco di poi di accordo fra il brigadiere Gabriele Pepe ed il colonnello dello Stato maggiore signor Garofalo, una mano di soldati inermi era spedita a disfare la stessa barricata; ma parimenti minacciata, veniva respinta da'ribelli.

Nè migliore accoglienza si riceveva il capitano della Real Piazza signor de Petris, il quale essendosi conferito al largo della Carità ad esortare il capitano *La Cecilia* a togliere le barricate, ne otteneva risposta una con la minaccia di fucilazione, se non partisse, che le barricate si sarebbero rimosse solo per ordine del Comitato.

Il più volte nominato *Francesco Paolo Ruggiero* fornito di fucile s'intratteneva con molti armati nel largo della Carità. Invitava poi il già condannato Giovanni de Grazia a seguirlo, e gli diceva: *La patria è in pericolo: è uopo che ogni buon cittadino la difenda. Io son Ministro e Deputato e vado armato per difendere la patria.* Lo esortava a munirsi di schioppo e di cartucce, ed inculcava a tutti quegli armati di fare il loro debito in caso di una mischia con le regie truppe, mentre si avviava, come ei diceva, a Monteoliveto.

Tristo fuori ogni credere era frattanto addivenuto l'aspetto della Città. Oltre alle barricate erette nelle vicinanze della Reggia dinanzi al palazzo Cirella e lungo le strade Toledo, Monteoliveto, S. Anna de'Lombardi, e calata Trinità Maggiore in prossimità del palazzo Gravina, altre n'erano state innalzate nelle remote vie della Città medesima, e fra le molte, quelle accosto al Monastero della Pace e alla Parrocchia di Tutt'i Santi nel quartiere Vicaria, e nelle strade di S. Pietro a Maiella, de'Vergini, di Foria, salita S. Teresa de'Scalzi, e strada nuova di Capodimonte, le quali venivano custodite da guardie nazionali e pagani armati. E come se tutto ciò non fosse bastato a cagionar la più viva costernazione, i forsennati agitatori ivano occupando posti su i terrazzi e balconi delle varie abitazioni; spiegavano materassi su i balconi da servir loro di parapetto e far fuoco contro le regie milizie, e recavano altresì sull'alto di qualche edifizio grossi macigni per iscagliarli sulle truppe medesime.

Nel largo della Carità d'innanzi al caffè di de Angelis, *Giovannandrea Romeo* intrattenendosi con Mileti e con *Stefano Romeo*, loro manifestava aver egli di consenso co'suoi aderenti fatti situare due individui della guardia nazionale uno all'angolo della strada S. Brigida, e l'altro poco più oltre avanti al caffè così detto *notte e giorno*, con incarico di tirare ad un dato segno, un colpo di fucile, servendo ciò di pretesto ai faziosi per cominciare il fuoco contro le regie truppe.

Presso alle dieci e mezzo di quel mattino una nuova Commissione di Deputati, composta di *Paolo Emilio Imbriani*, Carlo Poerio, Domenico Capitelli e Giuseppe Pica, in unione di Ottavio Piccolellis veniva spedita al Ministero con lo scopo di ritornare sulla malaugurata formola di giuramento e trovar modo come conciliare la vertenza. Ma mentre ciò av-

veniva, muoveva dalla Reggia il signor Gioacchino Falcon, e recava al Deputato Cacace in Monteoliveto una bozza di decreto, contenente più larga formola di giuramento. Lo abboccamento che all'uopo aveva egli col Cacace essendo stato udito da alcuni Deputati, questi *è troppo tardi*, diceano, *è troppo tardi*.

Le scene di sangue e di lutto meditate da'ribelli non più erano evitabili, vano ormai essendo ogni altro sforzo di moderazione e di prudenza. Gli stessi tratti di inaudita clemenza sino a quel punto usati dal magnanimo Sovrano, lungi dallo attutire la baldanza de'faziosi, nuova audacia e tracotanza aveano suscitato nel loro animo.

Fra la tanta pubblica costernazione erasi pervenuto alle undici ed un quarto di quel mattino, quando una delle guardie nazionali all'angolo di S. Brigida faceva scoppiare il suo fucile. Seguiva tosto un batter di mani come per applaudire. Era in quel momento al largo della Carità Antonio Gallotti, il quale nella notte precedente era stato uno de'più alacri costruttori delle barricate, e che poi fu distinto fra quelli che si battettero contro la truppa. Costui all'udire quel primo colpo, sguainava la sciabola e gridava — *Olà napolitani coraggiosi, questo è il momento, la vittoria è per noi*.

Momenti dopo due colpi di schioppo partivano da'faziosi, che erano a guardia della grande barricata innanzi al palazzo Cirella, e ne rimaneva estinto un soldato della guardia reale di sentinella avanti la Reggia.

A cosiffatto eccesso di provocazione, le reali milizie in quel largo stanziate, e che sino a quel punto avean serbato un contegno di pace e di moderazione, corrispondevano con una scarica di fucileria. Di qui il tremendo conflitto che conturbar dovea una intera popolazione affatto nuova a simili spettacoli di sangue e di guerra civile. Riuscivano perciò dai quartieri le truppe ch'eransi fatte da prima ritirare, e prendevan parte alla mischia. I ribelli non perdendosi di animo, invadevano tosto il palazzo del Duca di Cirella, e parecchi de'casamenti lungo le strade di S. Ferdinando, largo del Castello, Toledo, S. Brigida, e luoghi adiacenti, e da quei siti ove eran garentiti da'materassi posti su i ferri de'balconi, non che dalle barricate facevan vivo fuoco co'loro fucili sulla truppa.

Il conflitto era da poco incominciato, quando una divisione di sviz-

zeri in aspetto pacifico e con le armi al braccio si appressava alla barricata a S. Brigida. Veniva ricevuta in sulle prime con plausi di mano. Ma allorchè fu vista accingersi a disfare quella barricata, contro di loro si faceva una scarica di fucileria, sicchè molti ne caddero estinti.

Tuttavia la mischia proseguiva accanita lungo la strada di Toledo e siti prossimi, ma sempre con la peggio de'rivoltosi; poichè le reali milizie, valorosamente combattendo, rendevan vana di passo in passo ed inefficace la feroce loro opposizione.

Anche in sul cominciar della zuffa *Giovanbattista La Cecilia* ed il calabrese Mileti presentavansi a' Deputati in Monteoliveto, ciascuno recando una palla di cannone che dicevano raccolte sul teatro del combattimento. E ben tosto coloro fra i Deputati ch'eran partecipi del reo progetto, perduto ogni freno, imprendevano ad agire alla svelata.

Di propria autorità creavano essi un sedicente *Comitato di sicurezza pubblica*, che veniva composto da *Ottavio Tupputi*, *Gennaro Bellelli*, *Gaetano Giardini*, *Vincenzo Lanza*, e Ferdinando Petruccelli. Ed ecco in quai termini si esprimea una loro deliberazione:

« La Camera de'Deputati unanimamente ha deliberato di creare un « Comitato di sicurezza pubblica con potere assoluto di tutelare l'ordine « pubblico e provvedere alle urgenze del momento. Che la Camera si « dichiari in seduta permanente, e che chi dal suo seno si allontana, sia « dichiarato di poca fiducia della nazione. Che la Guardia nazionale sia « di assoluta dipendenza del Comitato di pubblica sicurezza. Che il Co- « mitato riferisca alla Camera continuamente il processo delle operazioni « incoate e decreterà le ulteriori sue disposizioni; e che questo regola- « mento si pubblichi nel momento — I membri del Comitato sono — « *Lanza* — Petruccelli — *Tupputi* — *Giardini* — *Bellelli* — Da Monte- « oliveto, a dì 15 maggio 1848 a mezzo giorno — Il Presidente — Ca- « gnazzi. » Fra i nomi de'Segretarî del Comitato segnati al margine di questa deliberazione vi ha quello di *Romeo*.

Per impulso degli stessi effervescenti deputati un banditore pubblicava la creazione di tal Comitato da'balconi di Monteoliveto sporgenti a Toledo, con la giunta ch'erasi dichiarata benanco la decadenza dal Trono dell'Augusto Nostro Sovrano. Questo bando riscuoteva plauso da' faziosi

in sulla strada. E mentre il sanguinoso conflitto sempre più imperversava, il sedicente Comitato, spediva per mezzo del Deputato Carmelo Faccioli al Generale Comandante le armi della Real Piazza la seguente lettera, che con legale perizia è stata poi riconosciuta di carattere di Ferdinando Petruccelli e di firma di *Ottavio Tupputi*.

« Signor Comandante — *La Camera de' Deputati unica rappresen-*
« *tante della nazione* è in permanenza, ed ha destinato un Comitato di
« pubblica sicurezza. Con questa qualità, di cui si è data partecipazione
« al Ministero, il Comitato le dimanda perchè il conflitto tra la regia
« truppa ed i cittadini sia surto, *ed insiste perchè cessi nel momento ogni*
« *violenza* — Il Presidente — *Marchese Tupputi*.

Il Generale Comandante facea sentire in risposta al Faccioli che il fuoco per parte della truppa non era che una reazione contro le violenze dei rivoltosi, ma che sarebbe cessato quante volte fossero rientrati nell' ordine.

Non guari dopo i deputati spedivano Giovanni Avossa e Gabriele Pepe allo stesso Comandante con altra lettera del tenor seguente, la quale anche una legal perizia ha riconosciuto come soscritta dal Presidente cav. Cagnazzi.

« Signor Generale — La Camera ha deliberato in vista del messag-
« gio ricevuto di sua parte, che il General Pepe (Gabriele) ed il signor
« Avossa si rechino da Lei per intendersi oralmente sul modo di rista-
« bilire la pubblica tranquillità, che tanto ora interessa al paese — Na-
« poli 15 maggio 1848 — Il Presidente — Cav. Cagnazzi. »

Venivano i nominati Avossa e Pepe accompagnati dal Comandante della Piazza al Real Palazzo, ove avendo essi parlato opportunamente ai Ministri ivi riuniti signori Bozzelli, Cariati, Ischitella e Torella, ne ottennero la stessa risposta, cioè che il fuoco per parte delle reali milizie sarebbe cessato appena fosse cessato quello de' rivoltosi.

Presso alle tre pomeridiane, perdurando tuttavia lo accanito conflitto, *Giovanbattista La Cecilia* traeva pel largo di Monteoliveto, e recando in mano una palla di cannone gridava — *Vedete! questi sono i complimenti che ci fa Ferdinando Secondo — Abbasso il tiranno.* E pervenuto poi nell'atrio del palazzo dell'Intendenza, ad alta voce ripeteva le stesse grida:

abbasso il tiranno, le quali riscuotevano un eco fra alcuni deputati ed altri estranei nel salone del palazzo medesimo.

In un secondo piano attiguo al cortile ov'era posto il corpo della Guardia nazionale al largo della Carità, era fra gli altri, a far fuoco sulla truppa *Francesco Paolo Ruggiero* in compagnia del famoso Mileti. Egli di poi armato di cangiarro e fucile, e munito di giberna, di cuojame e di placca al cappello mosse, come fece, per intrattenersi nel primo piano del palazzo de Rosa. Indi colà deposte le armi, ascendeva all'appartamento superiore abitato dal Giudice di gran Corte Civile Commessario di Polizia signor Maddaloni, e raccontava venir esso da Monteoliveto, ove talune persone aveano accresciuta l'agitazione de' Deputati col presentar loro delle palle di cannone raccolte per le strade, soggiungendo che la discussione era divenuta *burrascosa*, e che fra i fervidi propugnatori del partito antimonarchico primeggiavano i deputati *Luigi Zuppetta* e Silvio Spaventa, da' quali si metteva in campo la creazione di un governo provvisorio e la decadenza della Dinastia regnante. Indi a poco esso *Ruggiero* riprendeva le sue armi e dalla stessa casa Maddaloni passando pe' contigui lastrici discendeva nel palazzo sporgente nel vico Latilla.

Un testimone ha pure dichiarato che anche *Raffaele Conforti* mentre era viva la zuffa trovavasi in mezzo Toledo, tanto che un suo cameriere che eragli a lato rimaneva ferito da un colpo di archibugio. Altri ha aggiunto aver inteso dire, che il *Conforti* stava sul palazzo di Buono a Toledo donde faceva anch'esso fuoco sulla truppa.

Raffaele Piscicelli, che come si è detto, erasi molto affaccendato nel raccorre gente armata e menarla in Napoli, volgeasi poi a concitar gli alunni del Real Collegio di musica in S. Pietro a Majella, dicendo loro « *Figliuoli questo è il momento di andare ad ajutare i fratelli che sono in pericolo* » — L'azione tra i faziosi e la truppa era allora nel suo pieno vigore. Veniva esso seguito da una ventina di quegli alunni. Li conduceva da prima nel corpo di guardia nazionale di S. Carlo all'Arena, ove chiedeva de' fucili per armarli, ma non avendoli ottenuti, egli impugnando due pistole e coadiuvato dal già condannato Giuseppe Barletta e dal giudicabile *Federico Castaldi*, si dirigeva all'armeria del Real Albergo dei Poveri; con violenze s'impossessava di venticinque fucili e cinquantasei

paccotti di cartucce con altrettante stagnarole; ne armava gli alunni e seco li traeva per le strade della Capitale. Rientrava poscia nel Collegio: due alunni rimaneva a guardia della prossima barricata, ed egli da' rimanenti seguito ascendeva sul lastrico, ove faceva trasportare delle pietre e diversi rottami di pavimento con la intenzione di scagliarli sulla truppa, se per colà fosse passata. Ma quando ciò era per avvenire, cedeva esso alle istanze di un sacerdote che gli appresentava il grave pericolo e la stoltezza di cosiffatti propositi.

L'accanito conflitto intanto, il quale per più ore aveva percorso le strade di Toledo e sue adiacenze, quelle di S. Brigida e del palazzo di Gravina, non che il largo del Castello sempre con egual vigoria per parte de' ribelli, aveva termine con la piena vittoria delle regie truppe presso alle sette pomeridiane nella strada S. Teresa de' Scalzi, ove si esauriva l'ultimo sforzo de' faziosi.

Ma non per questo arrestavasi l'inesauribile clemenza del Re, Signor Nostro, che mentre ordinava lo scioglimento della illegale adunanza de' Deputati in Monteoliveto, con un atto di eroica magnanimità prendeva cura benanche della loro personale salvezza, e spediva a loro custodia la stessa forza militare con l'incarico di accompagnar ciascuno alla propria abitazione.

Un tratto di tanta generosità veniva però affatto sconosciuto da buon numero di Deputati; chè in quell' ora appunto si accingevano essi a formolare una protesta, che alquanti giorni dopo era messa a stampa in Firenze nel giornale *La Patria* in questi termini:

« La Camera de' Deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in
« Monteoliveto, mentre era intenta a' suoi lavori ed all'adempimento del
« suo mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza
« delle armi regie nelle persone inviolabili de' suoi componenti, nelle
« quali è la Sovrana rappresentanza della nazione, protesta in faccia al-
« l'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col
« nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridesta allo spi-
« rito di libertà, contro questo atto di cieco ed incorrigibile dispotismo,
« e dichiara che essa non sospende le sue sedute, se non perchè costret-
« ta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento dei

« suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per unir-
« si di nuovo, dove ed appena potrà, a fine di prendere quelle delibera-
« zioni che sono reclamate da'dritti de'popoli, dalla gravità della situa-
« zione e da'principî della conculcata umanità e dignità nazionale. Na-
« poli 15 Maggio 1848 in Monteoliveto alle sette pomeridiane. — Ca-
« valier Cagnazzi Presidente — *Stefano Romeo segretario* — *Giuseppe de*
« *Vincentiis* — Leonardo Doroteo — Salvatore Tommasi — Gaetano del Giu-
« dice — Eugenio de Riso — *F. A. Mazziotti* — Nicola de Luca — An-
« gelo Camillo de Meis — *Luigi Zuppetta* — Filippo Abbignente — F.
« Clausi — F. de Blasiis — F. Sacchi — *Goffredo Sigismondi* — Michele
« Pironti — Innocenzo de Cesare Juniore — Tommaso Ortale — Bellisa-
« rio Clemente — *P. S. Mancini* — Enrico Berardi — Antonino Cimmi-
« no — Carmelo Faccioli — Antonio Laterza — Nazario Colaneri — Pa-
« squale Amodio — Domenico de Cesaris — Giuseppe del Re — Silvio
« Spaventa — Saverio Barbarisi — Benedetto Mussollino — Ferdinando
« Petruccelli — *Gennaro Bellelli* — *Ottavio Tupputi* — Diodato Sanso-
« ne — Antonio Ciccone — Gio: Salzano — Michele Cremonese — Lui-
« gi Cardone — Stanislao Barracca — Girolamo Sagariga — Giuseppe
« Turi — F. Bella — Luigi Scarambone — *Casimiro de Lieto* — Giusep-
« pe Polsinelli — Francesco Garofalo — *Antonino Plutino* — Gaetano
« Pesce — P. Ferretti — Michele Primicerio — Ernesto Capocci — Pao-
« lo Anania de Luca — *Giuseppe Pisanelli* — L. Lucarelli — Tomma-
« so Lanzetta — Costabile Carducci — Gio: Semmola — Marino Tur-
« chi — *Vincenzo Lanza* — Cesare Marini-Larussa — Domenico Mauro ».

Per tal modo compivansi in questa Capitale le scene luttuose di quel giorno memorando nella storia degli uomini malvagi e d'ogni civile e ben regolata comunanza acerrimi nemici.

Oltre i fatti criminosi de'quali si è fin qui discorso imputabili agli individui di sopra nominati, ed oltre a quelli de'quali si resero colpevoli coloro, che già vennero sottoposti a giudizio anche di sopra menzionati, fa d'uopo intanto esporre la parte che presero a'criminosi eccessi di quel giorno i seguenti altri imputati sottoposti egualmente al presente giudizio.

Gabriele Maza di Aversa e dimorante in Napoli era anch'esso uno

de' deputati che intervennero all' adunanza in Monteoliveto — Noto per sentimenti di un eccessivo liberalismo, assicurasi che da lui principalmente venissero infervorati i naturali di Aversa a concorrere alle novità di quel tempo. Capitano della guardia nazionale, nel corso del 1848 erano frequenti le sue gite in detta città, ove poneva ogni studio onde essere eletto a Deputato, e vi riusciva — Gli atti offrono altresì pruove sufficienti a ritenersi, ch' egli in concorso del già condannato Giuseppe Avitabile maggiore della guardia nazionale del quartiere Vicaria, sia stato il principale incitatore alla costruzione delle barricate nelle vicinanze di quel Corpo di guardia nel locale della Pace, ed inoltre che sia stato quegli che indusse l' Avitabile a recarsi il mattino de' 15 Maggio a Toledo con un seguito di armati in soccorso de' ribelli.

Michele Farina la notte del 14 maggio, giusta il deposto di qualche testimone, fu visto tra la folla di coloro che erano intenti alla costruzione della barricata al largo della Carità.

Luigi e *Salvatore Sangiorgio*, reduci, come pubblicamente è noto, dalla guerra di Lombardia, il mattino de' 15 maggio vestiti da pagani ed armati di fucile si vedevano fermati accosto alla barricata dinanzi al caffè *di notte e giorno*; mostravansi pieni di spirito rivoluzionario ed in aria da imporne quasi agli altri ribelli, ai quali erano uniti; e quando un uffiziale superiore presentavasi, ordinando si disfacesse quella barricata, gli si opponevano chiamandolo traditore. Del pari nel mattino istesso erano essi con altri a guardia della barricata all'angolo del Vico Carogiotello.

Nicola Migaldi di S. Sosti ex guardia di onore, in ottobre 1847 veniva arrestato per misura di polizia e tradotto nel Forte dell'Ovo, ove rimaneva sin che non veniva pubblicato l' atto Sovrano de' 29 gennaio 1848. Eragli imposto allora dalla stessa Polizia di ripatriare, lo che non curava eseguire. La notte del 14 maggio, all' udirsi battere la generale, fra gli altri che accorrevano alla formazione delle barricate gridando alle armi, era distinto il *Migaldi*, visto del pari poco dopo occuparsi personalmente della costruzione di quella dinanzi al Caffè detto *di Buono*.

Raffaele Cozzolino apparteneva alla guardia nazionale di Pomigliano d' Arco. Per pruove raccolte dalla pubblica voce è redarguito d' essersi la mattina del 15 maggio in compagnia del Capitano della stessa guardia

Carmine Guadagno, ora defunto, e di altri, recato in Napoli ed aver lavorato con essi alla costruzione delle baricate.

Federico Castaldi facendo parte del 7.° Battaglione della guardia nazionale, la notte del 14 maggio, al suono della generale era de' più desti a correre al corpo di guardia nel locale de' Vergini, e molto affacendavasi a riunire il maggior numero degl' individui di quel battaglione — Il seguente mattino presentavasi in uniforme, munito di fucile, di daga, e di una pistola al cinturino. E stando alla testa di buon numero di guardie di sua dipendenza prestava braccio forte al già nominato *Raffaele Piscicelli* nell' impossessarsi che questi faceva de' fucili e delle munizioni nell'armeria del Real Albergo de' Poveri per provvederne gli alunni del Collegio di Musica che seco conduceva. Circa due mesi dopo, latitando per mandato di arresto contro di lui spedito da questa gran Corte, iva egli asportando uno schioppo pel tenimento di Marigliano.

Gaetano Giordano, ritenuto per notizie di Polizia e per pubblica opinione di sentimenti pericolosi in fatto di politica e di religione, e qualificato per antico emissario della Setta *La Giovine Italia*, per lo che lunga pezza aveva dimorato nello Stato Pontificio, apparteneva col grado di Sergente alla guardia nazionale del quartiere S. Ferdinando. Mentre si udiva la generale era stato visto con ansia uscir di casa in una carrozzella. Stando poi in un secondo piano nella strada S. Brigida con altri rivoltosi per far fuoco sulla truppa presso alla mezza pomeridiana del dì 15 maggio, veniva tocco da una scheggia di mitraglia che gli faceva saltare il dito pollice della mano destra. Era medicato nel momento dal Chirurgo Stefano Mollica, cui stava unito, ed accompagnato poscia in sua casa. La pubblica voce ha pure rifermato d' essersi egli battuto con la truppa.

Ferdinando Pescarini, notato pubblicamente come gridatore di costituente e di repubblica, e di sentimenti torbidi e perversi, era uno delle guardie nazionali del Quartiere Vicaria. Fu visto fra gli armati che costruivano le barricate nelle adiacenze di quel Corpo di guardia.

Pasquale Catalano-Consaga Duca di Cirella

Pietro Catalano-Consaga

Clemente e *Luigi Catalano-Consaga* figli di detto Duca:

Poco innanzi allo scoppiar del conflitto veniva il cortile del palazzo Cirella, prossimo al largo S. Ferdinando, invaso da molte guardie nazionali e paesani armati che forzavano il guardaporta a tenerne aperto il portone, e secondo il deposto di alcuni, in una certa opposizione della volontà del Duca Cirella Pasquale Catalano-Consaga. Vedevasi poscia Pietro Catalano-Consaga, fratello del Duca, ed uno de' figli del medesimo a nome *Clemente*, entrambi armati di fucile, aver colloqui co' turbolenti che si aggiravano intorno alla grande barricata eretta in vicinanza dello stesso palazzo. E quando la micidiale pugna era da qualche istante incominciata, il *D. Pietro* armando un fucile a due colpi, con circa venti dei ribelli, era sollecito di ascendere sull'appartamento abitato dalle Signore Brambilla, e fatte passar quelle donne ed altri abitanti del palazzo colà rifugiati sull'appartamento superiore, vivo fuoco gli armati di suo seguito imprendeano e per più ore sostenevano contro le regie milizie. Nè di ciò soddisfatto, lo stesso *D. Pietro* salito sul citato appartamento superiore abitato dal Duca, univasi ad altri armati ed a due figli di costui *Clemente* suddetto e *Luigi*, e tirando tutti colpi di archibuso da quei balconi, lunga pezza l'efferato combattimento sostenevano contro la truppa, del quale poi il *D. Pietro* dava segni manifesti, allorchè occupato finalmente quel palazzo dalle reali milizie, egli, con tutti della famiglia Cirella, trovandosi ricoverato sulla casa di D. Giacomo de Mercato, vuotava le saccocce del suo abito delle poche cartucce rimastevi e gittavale nel luogo immondo.

Da' testimoni che queste cose han deposto, si è pur dichiarato che il Duca medesimo, mentre sul suo appartamento si gravi fatti avvenivano, sembrava avere il contegno di chi vi applaudiva, ed iva pure sollecitando i domestici a situar subito i materassi su i ferri de' balconi per ischermo de' colpi che dalla truppa partivano.

Non deve da ultimo tralasciarsi la menzione di un rapporto del Commessario di Polizia del quartiere S. Ferdinando, dal quale si raccoglie che il dì 16 maggio sull' appartamento del Duca Cirella siensi rinvenuti due individui uccisi e giacenti presso i balconi di uno di quei saloni; che de' grossi pezzi di selce erano sparsi sul pavimento; e che in uno dei suppegni stavano quattro fucili, uno alla militare e tre da caccia, due sciabole, quattro ciberne, ed una divisa da guardia nazionale.

Dai legali documenti riuniti al processo si ha che all'epoca del reato *Clemente* e *Luigi Catalano-Consaga* erano giunti agli anni quattordici, ma non avevano ancora compiuto l'anno diciottesimo di loro età.

Le informazioni di polizia sul conto de'summentovati *Aurelio Saliceti, Raffaele Conforti, Paolo Emilio Imbriani, Gennaro Bellelli, Francescantonio Mazziotti e Gaetano Giardini,* hanno a loro carico offerto gli antecedenti che qui si notano.

Saliceti — Dalla sua patria in provincia di Teramo, venuto in Napoli in ottobre dell'anno 1832 fu sottoposto a vigilauza di polizia, quale individuo molto sospetto in materia politica. Un testimone ha inoltre deposto che nel giorno in cui accadde il noto attruppamento sul Campo di Marte (a 15 Aprile 1848) il *Saliceti*, dopo avere a lungo confabulato con gli stampatori nella strada Forio, si avviò con essi sul Campo medesimo, ove trovavasi appunto, allorchè fu tirato il primo colpo di pistola, che diè luogo alla zuffa che ivi accadde.

Conforti — nativo della provincia di Salerno, più volte recandosi in quella città per gli affari della sua professione nel 1848, vuolsi che colà avesse avuto relazioni e contatto con persone notoriamente riputate settarie e sopra tutto con *Giovannandrea Romeo.*

Imbriani — Seguì suo padre all'estero, quale esiliato per vedute politiche nel 1823. Fece qui ritorno nel 1831; e poichè si ebbero di lui sfavorevoli note, fu sottoposto a vigilanza di polizia: misura cui soggiacque pure in Settembre 1848.

Bellelli — Venne in Salerno in compagnia di *Saliceti*; si pose ivi in contatto con persone conosciute pubblicamente per sentimenti sovversivi, e tale egli pure si appalesò ne'tempi di massimo torbido politico.

Mazziotti — Fu uno de'principali promotori della insurrezione del Cilento in gennaio 1848. Pubblicata la Costituzione, si recò in quella contrada, ove tenne altre sovversive pratiche, e tra esse quella di farsi eleggere a Deputato. Da lui principalmente fu operata e diretta la seconda rivolta del Cilento avvenuta in giugno dello stesso anno. Le quali cose vengono rilevate non meno dalle informazioni di polizia, che da un dettagliato rapporto del Giudice di Montecorvino, nel quale è lampeggiata altresì l'idea che gli avvenimenti del 15 maggio erano già stati concertati e predisposti per opera degli agitatori del Cilento.

Giardini — Nativo di Aquila ed ivi stabilito, dopo le turbolenze di quella città nel 1841, meritò la misura dell'alta Polizia d'esserne allontanato.

Quanto poi all'altro imputato *Giovanbattista La Cecilia* non è a tralasciarsi ciò che asserì a riguardo di lui nel suo interrogatorio Giuseppe Dardano. Disse costui che trovandosi egli in casa di Giuseppe Ricciardi in compagnia del *La Cecilia*, e scorgendo in entrambi costoro propositi affatto repubblicani, imprese a combatterli. Che Ricciardi parve ricredersi: non così *La Cecilia*, che per l'opposto d'allora in poi divenne nemico di esso Dardano.

È poi mestieri di qui far parola degli energici tentativi operati nel corso dello stesso giorno 15 maggio e ne' dì successivi in varî Comuni delle provincie di Terra di Lavoro, Avellino e Salerno per riunir quantità di armati e farli marciare sopra Napoli in soccorso dei ribelli: lo che avveniva principalmente per l'audace operosità di *Antonio Torricelli*, *Raffaele Piscicelli*, *Ulisse de Dominicis*, Vincenzo Tavassi, e de'già morti Costabile Carducci e Carmine Guadagno, spinti ed animati con appositi fogli inviati per espresso da Napoli, da qualcuno de'Deputati, fra quali primeggia Antonio Ciccone, giudicabile ora dalla gran Corte di Terra di Lavoro.

Il Carducci, fra gli altri, creato Colonnello della guardia nazionale di Salerno, nelle ore pomeridiane del 15 maggio mandava in tutta fretta a quella guardia il seguente suo ordine, che una legale perizia dichiarava scritto di proprio suo pugno:

« Il Capitano Comandante della guardia nazionale di Salerno, con « tutti della guardia medesima, che sarà per riunire, si porti subito in « Napoli per difendere la patria. Napoli 15 maggio 1848. Il Colonnello « Comandante Cavalier Costabile Carducci — Al Signor Capitano More- « se. Salerno ».

E già per effetto di cosiffatti impulsi si mettevano in movimento per venire in Napoli dalle cennate province gran numero di armati, segnatamente da Salerno, ove fra gli altri eccessi, era obbligato con violenza l'ufizial telegrafico a segnalare alle Calabrie i seguenti avvisi ed inviti.

« Salerno 16 maggio 1848. La guardia nazionale di Salerno alla

« guardia nazionale di Calabria. Essendo la patria in pericolo e la Rap-
« presentanza nazionale minacciata, sono invitate tutte le guardie di mar-
« ciare immantinenti verso la Capitale ben provvedute di armi e muni-
« zioni ».

« Giorno 16, ore nove e mezzo antim. — Da Salerno lungo la li-
« nea delle Calabrie. La guardia nazionale di Salerno alla guardia nazio-
« nale delle Calabrie. Si diriga subito alla Capitale, perchè la patria è in
« pericolo e la Rappresentanza nazionale minacciata. »

I quali inviti riscuotevano plauso e riscontri di pronta attitudine alla esecuzione per la stessa via telegrafica da'vari punti delle Calabrie, e segnatamente da parte del Deputato *de Dominicis*, il quale faceva dirigere a Salerno queste due segnalazioni.

« Giorno 19 maggio — mezza pomeridiana — da Ascea a Saler-
« no. Il *Deputato de Dominicis* al Comandante la guardia nazionale. Que-
« sto Distretto tiene sotto le armi circa mille uomini pronti ad ogni
« chiamata per sostenere la nostra causa. Si desidera con sollecitudine
« notizia riguardante lo Stato politico della Capitale. »

« Giorno 23, ore 9 antim: — da Ascea a Salerno. Il deputato *de*
« *Dominicis* al Comandante la Guardia nazionale di Salerno. Si chiedo-
« no notizie della Capitale e di tutto il Regno, mentre la popolazione è
« incerta, perciò vuole assicurazione in uffizio. Si è in aspettativa di
« pronta risposta ».

Nelle provincie di Cosenza, Catanzaro e di Aquila, altri e più forti tentativi di ribellione venivano praticati con la creazione di governi provvisori e comitati così detti di pubblica salute; e con la diffusione di stampe sommamente eccitanti alla rivolta.

E quì cade in acconcio di far cenno di un foglio scritto e soscritto dal ripetuto *Antonio Torricelli*, foglio che spiega meglio di ogni altro documento la rabbia di sedizione da cui era preso. Fu esso rinvenuto verso gli ultimi di maggio in una delle strade di Napoli; porta la data del 22 di quel mese ed è privo di direzione. Ivi si parlava di governo provvisorio stabilito in Cosenza; di una cassa di 50,000 ducati; di 3000 uomini pronti a marciare sopra Napoli; della volontaria deposizione di armi fatta da'gendarmi e da'cacciatori; dello aspettar egli il momento oppor-

tuno, ed altri simili cose allarmanti. Aveva il foglio questa chiusura. « Sarei volato in mezzo a voi, se non fossi stato assicurato, che se sarò « preso, sarò fucilato. Non voglio perdermi senza necessità. Fate, fate, « fate ».

Nè mancava d'altra parte il già condannato Saverio Barbarisi, di pubblicare, anche per le stampe, nel successivo mese di giugno una sua diceria piena di stolti e ributtanti propositi, con la quale intendeva di protestare contro gli atti del Governo, che permettevasi tacciare di slealtà e d'ignominia.

Dell'ostinato e feroce spirito di ribellione, col quale eran poi in continuazione delle scene luttuose in Napoli consumati nella provincia di Aquila nuovi attentati da'ripetuti *Giovannandrea Romeo, Giovanbattista La Cecilia, Aurelio Saliceti e Giuseppe del Re*, è qui mestieri di farsi particolar menzione.

Riparavano essi in Rieti sul confine del territorio di Città Ducale nella provincia di Aquila. A quel tempo era questa amministrata nella qualità d'Intendente da Mariano d'Ayala, uomo assai noto pe'suoi principî demagogici, e per animo d'ogni più ardita impresa capace. Tosto stringeano alleanza con costui, che in Rieti si faceva a visitarli. Più spesso ancora recavansi essi a confabular col d'Ayala nella stessa città di Aquila; e nuovi progetti di attentati contro la sicurezza dello Stato venivan per loro creati. In Città Ducale ne esploravano da una torre la posizione strategica. Mettendo innanzi l'esempio delle Calabrie, d'ogni mezzo valevansi per divulgare come prossima la istallazione di un governo provvisorio, sforzandosi di persuadere che a capo del movimento era d'uopo metter gli stessi Deputati fuggiti da Napoli. E vie più audaci facendosi, prendevano alloggio presso il d'Ayala in Aquila. Ivi pe' maneggi loro un Comitato, così detto di pubblica salute, istallavasi; ne'pubblici ritrovi s'instigavano gli animi alle barricate ed altri eccessi; facevasi sperare a' malviventi ristretti in carcere la prossima loro liberazione; ed il giorno 24 giugno designavasi già per quello in cui proclamata si sarebbe la decadenza della Real Dinastia e la creazione, in vece, del Governo provvisorio di cui sarebbe stato capo il d'Ayala.

Atterriti di cosiffatti apparecchi e malvagi proponimenti i pacifici

abitanti di quelle contrade, aveau ricorso alle legittime autorità, implorandone pronti ed efficaci provvedimenti. Per lo che non tardava a marciare sopra Aquila, lo stesso giorno 24 giugno, la truppa stanziata in Popoli, ed il solo apparir di essa bastò a dissipar il minacciato turbine, e ad operar la immediata fuga del d'Ayala e suoi complici che riparavano nuovamente in Rieti.

Se nuove sciagure adunque non ebbe a deplorare questa Capitale e lo intero Reame per effetto di sì pervicace spirito di sovversione, ciò è dovuto alla energia de' provvedimenti governativi, non meno che allo scuoramento da cui man mano i tristi furon presi per le notizie che fra loro giungeano tutto giorno della completa disfatta degl'insorti in Napoli e della vanità d'ogni ulteriore tentativo.

Per le notizie finalmente raccolte in processo si conosce che anche i giudicabili *Stefano Romeo*, *Vincenzo Lanza*, *Gennaro Bellelli*, *Gabriele Maza*, e *Gaetano Giordano* dopo gli avvenimenti de'quali si è discorso, ripararono all'Estero, rifugiandosi quasi tutti su i legni francesi nelle acque del golfo di Napoli.

Vincenzo Gioberti, il quale molto avea contribuito co' suoi scritti al movimento de'popoli d'Italia, in settembre 1848 instituiva in Torino un'adunanza, cui dava il nome di — *Società nazionale nel fine di promuovere e condurre a termine una Confederazione Italiana.*

Costituivasi poscia siffatta società in *Comitato iniziatore* per indi riformarsi in *Comitato centrale.* Tra i varî articoli d'un programma ch'emanava, era detto prender la società per base delle sue operazioni « il man-
« tenimento delle integrità nazionali e delle prerogative politiche de' varî
« Stati già costituiti nella Penisola, cioè lo Stato della Chiesa, il regno
« di Napoli, il regno di Sicilia. Doversi stabilire ancora su altre parti
« d'Italia Comitati locali che si metterebbero d'accordo col Comitato
« centrale. »

Tra le firme de' votanti di tal programma si legge quella di *Francesco Perez* di Palermo. In fatti nel 17 settembre 1848 la cennata Società costituivasi in comitato centrale, e convocava un Congresso d'Italiani di tutta la penisola col doppio scopo di provvedere energicamente al conseguimento dell'autonomia ed unione italiana, e a delineare un di-

segno di Confederazione. Stabiliva doversi aprire il Congresso il dieci ottobre 1848 e dividersi quello in due Commissioni, l'una con lo scopo di curare con mezzi legali e più efficaci il pronto conseguimento della indipendenza ed unione d'Italia; l'altra di fare un progetto della Confederazione italiana.

Nel giornale torinese intitolato *La Concordia* discorrendosi del detto Comitato così dicevasi: « I nostri voti saranno dunque compiuti. « Le prime speranze furono ispirate da una grande Società d'Italiani ap« partenenti alle diverse province d'Italia, provati al crogiuolo delle po« litiche avversità, conosciuti per carità di patria e per virtù cittadina, « illustri per sapere e per carattere energico, i quali hanno a lor duce « Vincenzo Gioberti, ch'è quanto dire, giusta la felice espressione del « Tecchio, l'apostolo e l'avvocato del risorgimento italiano. »

D'ogni parte a quel Congresso convenivano i più fervidi caldeggiatori di novità politiche e fra gli altri i già condannati Pietro Leopardi, e Silvio Spaventa, ed i giudicabili *Giovannandrea Romeo* e *Giuseppe Massari* summentovati, *Pierangelo Fiorentino*, ed i siciliani *Francesco Perez* e *Francesco Ferrara*, nonchè Domenico Ricciardi.

Il Congresso adunque si radunava in Torino il 10 ottobre 1848. E lo intervento de' cennati individui di questo regno, all'apertura di esso, era celebrato dal Gioberti, il quale parlando di loro si esprimea — « Eccovi i *Romeo*, i *Leopardi*, i *Fiorentino*, i *Massari*, gli *Spaventa*, i *Ricciardi*, nomi eroici e cari, che pronunziar non si possono senza che altri sia commosso di ammirazione e di tenerezza.

Ed erano essi contraddistinti, perciocchè fra i presidenti veniva eletto *Giovannandrea Romeo*, a Vice-presidente *Francesco Perez*, ed a segretari *Giuseppe Massari*, *Pierangelo Fiorentino* e *Francesco Ferrara*. Il Perez in quella prima tornata sorgeva in difesa de' Siciliani; dicea parole di obbrobrio contro la Sacra Persona del Re D. G. e conchiudeva il suo discorso con questi detti esecrandi — « Sicilia esser pronta a dar uomini, « danari e sostanze per l'affrancamento d'Italia, tosto che il Borbone fosse « cacciato dal male occupato seggio. » Ed il Congresso lo applaudiva gridando « Viva Sicilia, viva Italia, viva Romeo ec. ec.

Francesco Ferrara intanto e Pietro Leopardi non solo facevano parte

del Congresso federale, ma erano altresì membri di una delle Commissioni del Congresso medesimo, incaricata di scegliere e compilare le massime di un patto confederativo, lavoro che si dirigeva da Terenzio Mamiani Presidente e relatore.

In varie tornate del Congresso, nel quale più sovente arringavano *Pierangiolo Fiorentino, Giuseppe Massari e Francesco Perez*, vive quistioni eran mosse e sostenute con calore sulla indipendenza della Sicilia dal regno di Napoli. Venia poi deliberata una protesta contro la gnerra di Sicilia, ove si combattevano i dritti del Real Governo; ed era in tai rincontri che gravissime contumelie profferivansi contro la stessa Sacra Persona del Re Signor nostro, e del Ministero — *Un popolano di Palermo* (dicea, fra gli altri, Francesco Perez) *nella famosa rivoluzione del gennaio, uccide il satellite del Borbone gridando — Viva la lega! questa è unione! Quando l'Italia sarà libera di lui, avrà un Generale tedesco di meno da combattere.*

Fra le soscrizioni apposte alla citata protesta, si legge quella di *Francesco Ferrara.*

Nella solenne adunanza del 15 ottobre approvavasi poi il proemio del patto federativo, in cui era scritto lo scopo della confederazione. Leggevasi ivi lo indirizzo al Re Sabaudo scritto dal Mamiani, che l'assemblea deliberava doverglisi presentare dalla Presidenza del Congresso, cui venivano agginnti il Leopardi ed il professore Giorgini da Firenze.

Ed il Giornale *La Speranza*, di Roma, nel riportare il citato indirizzo, vi faceva scorgere la più decisa avversione al Re N. S., cui si volgeano acerrime e malvage parole. Ivi si legge, fra l'altro « Ammiriamo i « Siciliani che con eroico valore scossero un giogo intollerabile e si se- « pararono da Napoli per salvare le loro franchigie. L'invidia mosse i « rettori di Napoli, di Roma, di Toscana, a negare i sussidî opportuni o « darli mollemente alla guerra della Indipendenza. Sarà tutto vero, ma « credo con tutto ciò che verso il Governo di Napoli farebbe mestieri « di assumere un' attitudine da obbligarlo a prestare alla causa d' Italia « l'armata, da metterlo in tali strette che tutta Europa ed i popoli del « Reame specialmente avessero a gridare alla esecuzione in caso di ri- « fiuto. »

Da un riscontro finalmente avuto dal Regio Incaricato a Torino si è raccolto, che i Siciliani *Perez* e *Ferrara* declamarono molto contro il Re ed il Real Governo, favorendo la protesta de' Siciliani, di sottrarre cioè la Sicilia al suo legittimo Sovrano.

Fra tutti gl' individui, de' quali si è fatta di sopra menzione, questa gran Corte speciale procedeva al solenne giudizio di coloro, che eran presenti; e mentre su quelli che dichiarava colpevoli pronunziava le pene al reato rispettivo corrispondenti, altri provvedimenti per alcuni non dichiarati rei emetteva.

Davasi poi cominciamento al giudizio per contumacia contro gli assenti; ma nel corso della procedura veniva ad apprendersi come di altri simili o più pronunziati misfatti di cospirazione e di attentati in continuazione degli esposti avvenimenti del 15 maggio eransi resi colpevoli Giuseppe Ricciardi, Benedetto Mussollino, Domenico Mauro e Ferdinando Petruccelli nella provincia di Cosenza, per lo che erano stati da quella gran Corte speciale in contumacia condannati alla pena di morte; Eugenio de Riso nella provincia di Catanzaro, del pari condannato ivi in contumacia alla pena capitale; Giovannandrea Romeo, Giovanbattista La Cecilia, Giuseppe del Re ed Aurelio Saliceti nella provincia di Aquila, dalla cui gran Corte criminale in data de' 6 novembre 1852 erasi spedito mandato di arresto ed incominciato di poi contro di essi il giudizio contumaciale, dopo di averlo ultimato pel loro correo Mariano d'Ayala con la condanna del medesimo alla pena di morte; e che per Errico Mambrini spingeasi eziandio il giudizio in contumacia nella provincia di Salerno, ove con la qualità di Segretario Generale di quella Intendenza i ribelli fatti avea consumati. Laonde una dichiarazione d'incompetenza elevavasi da questa gran Corte a riguardo de' suddetti imputati; e mancata l'adesione per parte soltanto della gran Corte criminale di Aquila, il conflitto negativo fu risoluto dalla Suprema Corte di giustizia per la giurisdizione di questa gran Corte speciale con arresto del dì 20 aprile 1853. In conseguenza di che vennero ripresi gli atti del procedimento contumaciale sul conto de' mentovati *Romeo*, *La Cecilia*, *del Re* e *Saliceti*, i quali perciò vengono ora ad essere sottoposti al presente giudizio unitamente a tutti gli altri giudicabili di sopra mentovati.

Premessi i fatti di sopra narrati.

LA GRAN CORTE SPECIALE

SULLA 2ª QUISTIONE

Considerando, che Giuseppe Sodano per le pruove raccolte in processo va convinto di aver fatto parte, nella qualità di Segretario, del comitato istallato in Napoli da Giuseppe Dardano sotto il nome di *Circolo del Progresso.*

Che evidentemente risulta dagli atti di tal Comitato, da'segreti maneggi praticati, dalle stampe sovversive diffuse per ogni guisa, e dalla efficace cooperazione del Sodano medesimo, che scopo di questa associazione illecita si era il cospirare contro la interna sicurezza dello Stato, segnatamente con l'apportare cangiamento alla legittima forma del Governo.

SULLA 3ª QUISTIONE

Considerando, che il misfatto di cospirazione avente per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, a' sensi delle nostre leggi penali, esiste nel momento in cui i *mezzi qualunque di agire* sieno stati concertati e conchiusi fra due o più individui — art. 125 leggi penali.

Considerando, che quantunque ben di rado si ottenga nella carenza di rivelazioni la pruova diretta che contestar potesse la esistenza di una progettata e conchiusa cospirazione, e mettere in aperto gli autori di essa, certamente si viene in chiaro della consumazione di un tanto misfatto e di coloro che debbono risponderne, ove i mezzi scelti tendenti al reo fine vanno ad essere manifestamente attuati.

Considerando, che a base de' fatti fermati nelle tavole processuali, valutate le singole operazioni del ripetuto Sodano, non che degli altri accusati Luigi Zuppetta, Antonio Torricelli, Raffaele Piscicelli, Giovanbattista La Cecilia, Giovannandrea Romeo, Aurelio Saliceti, Francesco Paolo Ruggiero, Raffaele Conforti, Stefano Romeo, Casimiro de Lieto,

Giuseppe Massari, Francesco Antonio Mazziotti, Paolo Emilio Imbriani, Ottavio Tupputi, Vincenzo Lanza, Gennaro Bellelli, Gaetano Giardini ed Ulisse de Dominicis; si ha da un lato il morale convincimento per ritenere la esistenza del misfatto di cospirazione posto a peso de'giudicabili, dall'altro la certezza della reità di essi.

E tale duplice convincimento non può, nè esser potrebbe maggiormente efficace, ove si ponga mente alle trame ordite precedentemente al giorno memorando del quindici maggio 1848: agli eccitamenti per la ribellione in ogni senso operati in varî punti del Reame, onde infervorare le masse popolari a prendere le armi contro il Regio potere, per ottenersi nuove franchigie, oltre quelle concesse: alle segrete mene: alle quistioni a bella posta suscitate per la formola del giuramento che dovevasi prestare: agli apparecchi di resistenza contro le regie truppe per via di barricate, ed altri mezzi di fortificazione adoperati in questa Capitale; alla creazione di un sedicente comitato di pubblica sicurezza che arrogavasi il potere Sovrano; alle dimostrazioni virulenti e tumultuose per la istallazione di un governo provvisorio e della costituente: alle inchieste per la consegna delle castella e per lo allontanamento delle truppe dalla Capitale: al sanguinoso conflitto sostenuto da' ribelli contro le reali truppe: a'concetti spiegati nella solenne protesta fatta da parecchi de'giudicabili, colla qualità assunta di Deputati al Parlamento, allorchè venne disciolta l'arbitraria di loro unione nel locale di Monteoliveto al cader del giorno 15 maggio 1848; e finalmente alle macchinazioni adoperate posteriormente nelle province di Salerno, di Aquila ed altrove.

E qui non è fuor d'opera ricordare (e ciò sia detto non meno per gli accusati, de'quali si è tenuto verbo, ma per gli altri ancora), che la rispettiva di loro reità va inoltre sorretta dalla non comparsa in giudizio dietro replicate notifiche ed affissi, così che questa gran Corte li dichiarò rei contumaci, e dispose che i di loro nomi fossero ascritti nell'albo dei rei assenti.

Considerando, che mentre la medesima certezza di concetti non può, per gli esposti fatti, aversi in quanto al reato di cospirazione relativamente agli altri accusati Antonio Gallotti, Pietro Catalano-Consaga, Clemente Catalano-Consaga, Luigi Catalano-Consaga e Gaetano Giorda-

no, attesa la deficienza di elementi sicuri a ritenersi il concerto in cui essi si fossero trovati co'giudicabili di sopra nominati; pure le azioni da loro spiegate rispettivamente, sopra tutto coll'aver presa una parte attiva colle armi alle mani nel conflitto con le regie truppe il mattino dei 15 maggio, offrono chiara la idea che furono essi fra gli autori dell'attentato diretto a cambiare il Governo, e fra coloro che operarono la guerra civile in questa Capitale.

Considerando, che i suddetti Clemente e Luigi Catalano-Consaga all'epoca de'reati in esame erano giunti agli anni quattordici, ma non aveano ancor compiuto l'anno diciottesimo di loro età, siccome risulta da legali documenti riuniti al processo: circostanze delle quali la gran Corte Speciale terrà ragione nell'applicazione della pena.

Considerando poi, che in ordine agli altri giudicabili Antonino Plutino, Giuseppe de Vincentiis, Giuseppe Pisanelli, Goffredo Sigismondi, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe del Re, Duca Proto, Gabriele Maza, Luigi Sangiorgio, Salvatore Sangiorgio, Nicola Migaldi, Federico Castaldi, e Ferdinando Pescarini, del pari non è certa pei fatti risultanti dal processo la loro partecipazione al reato di cospirazione; e che le azioni criminose da essi rispettivamente consumate spiegano in vece una cooperazione per conto loro all'attentato suddetto ed alla guerra civile, senza che però questa cooperazione offra i caratteri di una complicità necessaria negli additati misfatti, tale cioè che senza di essa i misfatti medesimi non sarebbero avvenuti.

Considerando, che gli elementi di pruove emergenti dal processo in sostegno de'fatti criminosi attribuiti agli accusati Pasquale Catalano-Consaga Duca di Cirella, Michele Farina e Raffaele Cozzolino, non sono bastevoli a convincerli del loro concorso ai reati di cospirazione e di attentato in esame, nè come autori principali, nè come complici;

E che un accurato proseguimento d'indagini potrebbe meglio chiarire i veri fatti ad essi riferibili circa i reati suddetti.

SULLA 4ª QUISTIONE

Considerando non potersi rivocare in dubbio, che i nominati Giovannandrea Romeo e Giuseppe Massari, non che Pierangelo Fiorentino ed i Siciliani Francesco Perez e Francesco Ferrari intervennero al così detto Congresso federativo dell'Italia convocato in Torino da Vincenzo Gioberti in ottobre 1848, e che vi ebbero anzi posti distinti, perciocchè Romeo ne fu uno de'Presidenti, Perez uno de'Vice-Presidenti, Massari, Fiorentino e Ferrari furono eletti a Segretarî.

Che pei fatti raccolti con la istruzione è chiaro altresì, che in quella riunione si ebbero a discutere progetti contrarî alla sicurezza interna di questo Reame, siccome emerge dal programma del Congresso medesimo, accennandosi, fra le altre cose, alla separazione della Sicilia da'Reali Dominî continentali, e facendosi con acerbe e scandalose parole solenne ed impudente protesta contro la guerra che l'Augusto Re, Signor nostro, era necessitato ad imprendere per revindicare i suoi dritti sulla Sicilia.

Che a queste ed altre somiglianti criminose discussioni presenziarono e presero parte rispettivamente i giudicabili suddetti, per nulla respinti dall'idea di un Convegno, ove i sacri dritti del legittimo nostro Sovrano e lo splendore e la grandezza della nazione delle due Sicilie si disconoscevano.

Che non per tanto è rimasto assodato non essere stato l'accennato progetto di cospirazione, nè conchiuso, nè accettato.

SULLA 5ª QUISTIONE

Considerando, che i ripetuti Giovannandrea Romeo e Giuseppe Massari si sono resi colpevoli di due misfatti consumati in diversi luoghi ed epoche, l'uno cioè pe'fatti del 14 e 15 maggio 1848 in Napoli, e l'altro per quelli di ottobre dello stesso anno in Torino.

Che inoltre il Romeo in Settembre 1847 per altro reato di maestà fu condannato a morte dalla Commissione Militare in Reggio: pena che

gli venne poi condonata con Real Decreto del 22 ottobre dell'anno medesimo.

Per siffatte considerazioni

LA GRAN CORTE SPECIALE

A voti uniformi

1. Ha dichiarato: consta che Giuseppe Sodano abbia commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo, di cui era graduato (Segretario), nel fine di cospirare contro la interna sicurezza dello Stato.

Alla stessa uniformità di voti

2. Ha dichiarato: consta che lo stesso Giuseppe Sodano, non che Luigi Zuppetta, Antonio Torricelli, Raffaele Piscicelli, Giovanbattista La Cecilia, Giovannandrea Romeo, Aurelio Saliceti, Francescopaolo Ruggiero, Raffaele Conforti, Stefano Romeo, Casimiro de Lieto, Giuseppe Massari, Francescantonio Mazziotti, Paolo Emilio Imbriani, Ottavio Tupputi, Vincenzo Lanza, Gennaro Bellelli, Gaetano Giardini ed Ulisse de Dominicis abbiano commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità reale; e di avere con effetto provocato ed eccitato l'attentato e la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione nel fine suddetto.

Alla stessa unanimità

3. Ha dichiarato: consta che Antonio Gallotti, Pietro Catalano-Consaga, Clemente Catalano-Consaga, Luigi Catalano-Consaga e Gaetano Giordano abbiano commesso attentato ad oggetto di cambiare il Governo, con guerra civile consumata nella Capitale del Regno.

Del pari ha dichiarato: consta che i mentovati Clemente e Luigi Catalano-Consaga, all'epoca del reato, eran maggiori di anni quattordici, e minori di anni diciotto di loro età.

Anche a voti uniformi

4. Ha dichiarato: consta che Antonino Plutino, Giuseppe de Vincentiis, Giuseppe Pisanelli, Goffredo Sigismondi, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe del-Re, Duca Proto, Gabriele Maza, Luigi Sangiorgio, Salvatore Sangiorgio, Nicola Migaldi, Federico Castaldi e Ferdinando Pescarini abbiano commesso reato di complicità nell'attentato suddetto per avere scientemente facilitato ed assistito gli autori ne'fatti che prepararono, facilitarono e consumarono il misfatto medesimo, con cooperazione tale che ancor senza di essa il misfatto sarebbe avvenuto.

Anche all'unanimità

5. Ha dichiarato: non consta che Pasquale Catalano-Consaga Duca di Cirella, Michele Farina e Raffaele Cozzolino abbiano commesso il sopraddetto reato di cospirazione ed attentato, di che erano accusati, nè come autori, nè come complici.

Alla medesima uniformità di voti

6. Ha dichiarato: consta che i suddetti Giovannandrea Romeo, e Giuseppe Massari, non che Pierangelo Fiorentino, Francesco Perez e Francesco Ferrari abbiano commesso reato di cospirazione progettata, ma non conchiusa, nè accettata, contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di cambiare il Governo, attentare alla integrità del reame, e rendere indipendente da questi Reali Domini la Sicilia oltre il Faro, eccitando all'uopo quegli abitanti ad armarsi contro l'autorità Reale: reato consumato in Torino in ottobre 1848.

Ha dichiarato altresì: consta che Giovannandrea Romeo, e Giuseppe Massari siano colpevoli di reiterazione di due misfatti, e che il primo di essi sia anche recidivo in misfatto.

6.ª QUISTIONE, SULLA PENA.

Qual'è la pena da applicarsi per legge?

Visti gli articoli 123, 124, 125, 126, 129, 140, 305, 306, 78, 79, 85, 86, 74 n.° 4, 75, 66, 30, 31, 34 delle leggi penali e 296 di quelle di procedura penale così concepiti.

Art. 123 delle leggi penali. « È misfatto di lesa maestà, e punito « colla morte e col terzo grado di pubblico esempio, l'attentato o la « cospirazione che abbia per oggetto di distruggere o di cambiare il « Governo, o di eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi con- « tro l'autorità reale.

« Art. 124 dette leggi. L' attentato esiste nel momento che si è « commesso o cominciato un atto prossimo all'esecuzione di ciascuno dei « misfatti contemplati negli articoli precedenti.

« Art. 125 dette leggi. La cospirazione esiste nel momento che i « mezzi qualunque di agire siano stati concertati e conchiusi fra due o « più individui.

« Art. 126 dette leggi. Se la cospirazione sia stata progettata, ma « non conchiusa nè accettata, allora l' autore del progetto nel caso del- « l'articolo 120 sarà punito colla reclusione e col successivo esilio per- « petuo dal regno, e nel caso degli articoli 121, 122, e 123 sarà puni- « to coll'esilio perpetuo dal regno.

« Art. 129 dette leggi. Chiunque ecciterà la guerra civile tra po- « polazione e popolazione del regno, o tra gli abitanti di una stessa po- « polazione, armandogli o inducendogli ad armarsi gli uni contro gli al- « tri, è punito colla morte.

« Art. 140 dette leggi. Chiunque con discorsi tenuti in luoghi o « adunanze pubbliche, o con cartelli affissi, o col mezzo di scritti stam- « pati abbia provocato direttamente gli abitanti del regno a commettere « uno de' reati preveduti negli articoli 120 e seguenti, sarà soggetto alla « pena del reato da lui provocato.

« Art. 305 dette leggi. È illecita qualunque associazione di più per- « sone organizzate in corpo, il cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni, o

« in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di « segreto, di oggetti, siano religiosi, siano letterari, siano politici, e si- « mili, quante volte sia formata senza permissione dell'autorità pubblica, « o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate.

« Art. 306 dette leggi. Ogni associazione illecita verrà immediata- « mente disciolta; ed i capi, direttori, o amministratori di essa verran « puniti col primo al secondo grado di prigionia o confino e con ammen- « da correzionale.

« Art. 78 dette leggi. È recidivo chiunque, dopo di essere stato « condannato per un reato, commetta altro reato. Si ha per condannato « ogni individuo, contro il quale si trova profferita irrevocabilmente una « pena, in modo che se ne renda legale l'esecuzione.

« Art. 79 dette leggi. Il condannato per misfatto, che commette « altro misfatto, soggiacerà ad una pena maggiore di un grado della pe- « na scritta.

« Questo aumento però non potrà portare che fino alla pena del- « l'ergastolo, esclusa la pena di morte.

« Art. 85 dette leggi. La reiterazione si ha quando il colpevole di « un misfatto, per lo quale non è stato ancora legalmente condannato, « commette altro misfatto; o il colpevole di un delitto commette altro de- « litto; o il colpevole di contravvenzione commette altra contravvenzione.

« Art. 86 dette leggi. Il reiteratore di due misfatti sarà punito « colla pena che corrisponde al misfatto più grave, la quale sarà appli- « cata sempre nel maximum del grado.

« Art. 74 dette leggi. Sono complici di un reato: n.° 4.° coloro « che scientemente avranno facilitato o assistito l'autore o gli autori del- « le azioni ne'fatti i quali le avranno preparate, facilitate, o consumate.

« Art. 75 dette leggi. I complici saranno puniti colle pene degli au- « tori principali del reato; i complici però designati ne' numeri 3.° e 4.° « dell'articolo precedente saranno puniti con uno a due gradi meno, so- « lamente quando nella scienza del reato la loro cooperazione non sia « stata tale che senza di essa il reato non sarebbe stato commesso: sal- « vi sempre i casi ne'quali la legge abbia diversamente disposto.

« Art. 66 dette leggi. Quando il colpevole abbia compiuto l'anno

« quattordicesimo, ma non sia giunto all'età di diciotto anni, allora alla « morte, all'ergastolo, ed al quarto grado de'ferri vien sostituito il ter- « zo grado de'ferri nel presidio.

« Tutte le altre pene criminali saranno diminuite di uno a due gra- « di; ed i ferri saranno sempre espiati nel presidio.

« Art. 30 dette leggi. Il minimum dell'ammenda criminale o cor- « rezionale è di ducati tre: per le città di Napoli, Palermo e Messina e « loro borghi e sobborghi il minimum è di ducati sei. Il maximum di « tale ammenda viene dalla legge indicato ne'casi particolari.

« Quando però ad un delitto viene dalla legge applicata in termini « generali l'ammenda correzionale, questa non sarà maggiore di du- « cati cento.

« L'ammenda non è mai data come pena principale nelle materie « criminali.

« Art. 31 dette leggi. La condanna alla malleveria astringe il con- « dannato a dar sicurtà di sua buona condotta per un tempo non mino- « re di tre anni, nè maggiore di dieci.

« La somma ricercata per la sicurtà non sarà mai minore di ducati « cento, nè maggiore di cinquemila.

« Questa non può esigersi che in caso di condanna per misfatto o « delitto commesso nel tempo della sottoposizione alla malleveria.

« Le somme riscosse saranno addette in preferenza alle restituzioni, « a'danni ed interessi ed alle spese cagionate agli offesi dal nuovo misfat- « to o delitto.

« Art. 34 dette leggi. La malleveria sarà aggiunta

« 1.° nelle condanne alla reclusione o a'ferri, anche se questi ven- « gano espiati nel presidio;

« 2.° in tutte le condanne per misfatti o delitti contro lo Stato.

« Art. 296 delle leggi di proc. pen. Pronunziandosi la condanna « dell'accusato, dee colla decisione stessa pronunziarsi la sua condanna al « pagamento delle spese del giudizio, sia a favore della reale tesoreria, sia « a favore della parte civile ».

ESSA GRAN CORTE SPECIALE

A voti uniformi

I.° Ha condannato e condanna

1. Giuseppe Sodano
2. Luigi Zuppetta
3. Antonio Torricelli
4. Raffaele Piscicelli
5. Giovanbattista La Cecilia
6. Giovannandrea Romeo
7. Aurelio Saliceti
8. Francesco Paolo Ruggiero
9. Raffaele Conforti
10. Stefano Romeo
11. Casimiro de Lieto
12. Giuseppe Massari
13. Francescantonio Mazziotti
14. Paolo Emilio Imbriani
15. Ottavio Tupputi
16. Vincenzo Lanza
17. Gennaro Bellelli
18. Gaetano Giardini
19. Ulisse de Dominicis
20. Antonio Gallotti
21. Pietro Catalano Consaga e
22. Gaetano Giordano, alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio.

II.° Ha condannato e condanna

23. Antonino Plutino
24. Giuseppe de Vincentiis
25. Giuseppe Pisanelli
26. Goffredo Sigismondi
27. Pasquale Stanislao Mancini
28. Giuseppe del Re
29. Duca Proto
30. Gabriele Maza
31. Luigi Sangiorgio
32. Salvatore Sangiorgio
33. Nicola Migaldi
34. Federico Castaldi
35. Ferdinando Pescarini, alla pena di anni venticinque di ferri per ciascuno, ed alla malleveria di ducati mille per ognuno di essi per anni dieci di loro buona condotta, espiata tal pena.

III.° Ha condannato e condanna

36. Clemente Catalano-Consaga e
37. Luigi Catalano-Consaga alla pena di anni diciannove di ferri nel presidio per ciascuno, ed a dare malleveria di ducati mille per ognuno, di loro buona condotta per anni dieci, dopo espiata tal pena.

IV.° Ha condannato e condanna

38. Pierangelo Fiorentino
39. Francesco Perez e
40. Francesco Ferrari alla pena dello esilio perpetuo dal Regno.

Ha poi condannato tutti solidalmente al pagamento delle spese del giudizio a pro della Real Tesoreria.

Veduto infine l'art. 280 delle leggi di proc. pen. così concepito. « Se la gran Corte adotti la seconda risposta, non consta ec., è nelle sue

« facoltà di disporre, o che l'accusato sia messo in istato di libertà prov-
« visoria, o pure che si prenda una istruzione più ampia, ritenendo in-
« tanto l'accusato medesimo nello stato di arresto, o mettendolo in ista-
« to di libertà provvisoria, con quel mandato o con quella cauzione che
« si creda convenevole ».

« La gran Corte in questo secondo caso indicherà nella decisione
« le pruove che debbono snpplirsi.

Ordina che si prenda una più ampia istruzione con la seguente norma sul conto di

41. Pasquale Catalano-Consaga Duca di Cirella

42. Michele Farina e

43. Raffaele Cozzolino:

Ferma rimanendo la iscrizione de'loro nomi nell'albo de'rei assenti.

NORMA

Si cercherà di liquidare quali furono le effettive operazioni di essi Catalano-Consaga, Farina e Cozzolino riferibili a' reati, di cui sono stati accusati; facendosi tutt' altro che la sagacia inquisitoria saprà suggerire pel migliore acclaramento del vero.

La presente decisione sarà stampata per la intimazione.

La esecuzione è affidata al Pubblico Ministero.

Fatto e deciso nella Camera del Consiglio a porte chiuse, in continuazione dell' ultimo atto della pubblica discussione, e pubblicata la decisione all'udienza pubblica a norma della legge, oggi li venti agosto mille ottocento cinqnantatre, in Napoli — Firmati — cav. Domenico Columbro — Vitaliano del Vecchio — Gennaro Lastaria — cav. Angelo Canofari — cav. Michele Vitale — Antonio Gallnppi — Vincenzo Cosentini — Nicola Gubitosi — A. Tambone Cancelliere sostituto.

QUADRO

DEGL'IMPUTATI DE' REATI POLITICI

del 15 maggio 1848

IN NAPOLI

CO' RISULTAMENTI DE' RISPETTIVI GIUDIZJ

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
		8 ottobre 1852	
1	Giuseppe Dardano		Alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio.
2	Saverio Barbarisi		
3	Silvio Spaventa		
4	Luigi Leanza		
5	Emanuele Leanza		
6	Luigi Palumbo		
7	Girolamo Palumbo		
8	Raffaele Crispino		Ad anni 30 di ferri.
9	Francesco de Stefano		
10	Giuseppe Pica		Ad anni 26 di ferri.
11	Giovanni Briol		
12	Raffaele Arcucci		
13	Giovanni de Grazia		Ad anni 25 di ferri.
14	Giuseppe Lavecchia		
15	Antonio Scialoja		Ad anni 9 di reclusione.
16	Pasquale Amodio		
17	Nicola de Luca		Ad anni 8 di reclusione.
18	Francesco Trinchera		
19	Giuseppe Avitabile		Ad anni 6 di reclusione.
20	Giuseppe Barletta		
21	Michele Viscusi		
22	Giovanni Gerino		
23	Mariano Vairo		
24	Giacomo Sabatino		
25	Pietro Leopardi		All' esilio perpetuo dal Regno.
26	Giuseppe Piscitelli		Ad anni 3 di prigionia.

maggio 1848 in Napoli co' risultamenti de' rispettivi giudizî.

MENTI DE' GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
		Con Real Decreto de'14 ottobre 1852 la pena di morte inflitta a Dardano Spaventa e Barbarisi fu commutata in quella dell'ergastolo — La stessa pena inflitta ai due Leanza ed ai due Palumbo fu commutata in quella di anni 30 di ferri. La pena de'ferri inflitta ad Arcucci, de Grazia, e la Vecchia fu ridotta ad anni 13. E finalmente la pena de' ferri per Briol, e qnella di reclusione per Scialoia e Gerino furono commutate nell' esilio perpetuo dal Regno. Col medesimo Real Decreto fu dichiarata abolita l'azione penale per Antonino Cimmino, Andrea Curzio e Francesco Fornaro.
		Pietro Leopardi fu giudicato e condannato non per gli avvenimenti del 15

Decis. contumac.

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
		8 ottobre 1852	
27	Giovanni de Stefano		Ad anni 2 di prigionia.
28	Pasquale Cimmino		Liberati provvisoriamente per essersi dichiarato il non costa.
29	Antonino Cimmino		
30	Andrea Curzio		
31	Francesco Fornaro		
32	Gioacchino Basile		
33	Baldassarre Bottone		Fu dichiarato il non consta, e fu disposta una più ampia istruzione, ritenuti gli accusati in carcere, come fu disposto per i due seguenti Iacovelli e Mollica, i quali in seguito furon tratti a nuovo giudizio.
34	Raffaele Toriello		
35	Nicola Toriello		
36	Lorenzo Iacovelli	30 luglio 1853	Ad anni 25 di ferri.
37	Stefano Mollica		
38	Pasquale Conforti		Messo in libertà provvisoria, per effetto della dichiarazione di non constare.
39	Giuseppe Sodano	20 agosto 1853	
40	Luigi Zuppetta		
41	Antonio Torricelli		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE' GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
		maggio, bensì per gli attentati avvenuti in Torino pel così detto Congresso federativo dell'Italia; ma poichè avea complice per gli attentati medesimi Silvio Spaventa, gravato altresì degli avvenimenti del 15 maggio, venne con costui tradotto ad un medesimo giudizio.
	Eseguita la più ampia istruzione, non avendo questa offerto altri elementi di pruove, con decisione de'19 aprile 1853, furono posti in libertà provvisoria.	
Alla pena di morte col 3.° grado di pubblico esempio.		

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
		20 agosto 1853	
42	Raffaele Piscicelli		
43	Gio: Battista la Cecilia		
44	Gio: Andrea Romeo		
45	Aurelio Saliceti		
46	Francesco Paolo Ruggiero		
47	Raffaele Conforti		
48	Stefano Romeo		
49	Casimiro de Lieto		
50	Giuseppe Massari		
51	Francescantonio Mazziotti		
52	Paolo Emilio Imbriani		
53	Ottavio Tupputi		
54	Vincenzo Lanza		
55	Gennaro Bellelli		
56	Gaetano Giardini		
57	Ulisse de Dominicis		
58	Antonio Gallotti		
59	Pietro Catalano-Consaga		
60	Gaetano Giordano		
61	Antonino Plutino		
62	Giuseppe de Vincentiis		
63	Giuseppe Pisanelli		
64	Goffredo Sigismondi		
65	Pasquale Stanislao Mancini		
66	Giuseppe del Re		
67	Duca Proto		
68	Gabriele Maza		
69	Luigi Sangiorgio		
70	Salvatore Sangiorgio		
71	Nicola Migaldi		
72	Federico Castaldi		
73	Ferdinando Pescarini		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
Alla pena di morte col 3.° grado di pubblico esempio.		
Ad anni 25 di ferri.		

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO' REI PRESENTI
		20 agosto 1853	
74	Clemente Catalano-Consaga		
75	Luigi Catalano-Consaga		
76	Pierangelo Fiorentino		
77	Francesco Perez		
78	Francesco Ferrari		
79	Pasquale Catalano-Consaga		
80	Michele Farina		
81	Raffaele Cozzolino		
82	Giuseppe Ricciardi	19 febbraio 1853	
83	Benedetto Mussollino		
84	Domenico Mauro		
85	Ferdinando Petruccelli		
86	Eugenio de Riso		
87	Errico Mambrini		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
Ad anni 19 di ferri nel presidio.		
All'esilio perpetuo dal Regno.		Fiorentino, Perez, e Ferrari furono giudicati e condannati pe'soli attentati consumati in Torino, ne'quali ebbero complici gli altri condannati Gio: Andrea Romeo e Giuseppe Massari, gravati pure degli attentati del 15 maggio — Valga per essi la stessa osservazione fatta pel condannato Pietro Leopardi n.° 25 del presente quadro.
Fu dichiarato non constare e fu disposto, che ferma rimanendo la inscrizione de'loro nomi nell'albo de'rei assenti, si fosse presa una più ampia istruzione, la quale è tuttora in corso.		
	Con decisione de'19 febbraio 1853 questa gran Corte dichiarò la sua incompetenza, e rinviò la causa per Ricciardi, Mussollino, Mauro e Petruc-	Per notizie legali raccolte in processo si ha, che Ricciardi, Mussollino, Mauro, Petruccelli e de Riso, giudicati in contumacia i primi quattro

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
88	Ovidio Serino	16 luglio 1851 e 1° ottobre 1853	
89	Vincenzo Tavassi		
90	Santolo Romano		
91	Carmelo Caruso		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	celli alla gran Corte di Cosenza, per de Riso a quella di Catanzaro, e per Mambrini a quella di Salerno.	dalla gran Corte di Cosenza, e l'ultimo da quella di Catanzaro, furono condannati alla pena di morte col 3.° grado di pubblico esempio con decisione de'4 febbraio 1853, e che Mambrini è tuttavia giudicabile in contumacia dalla gran Corte di Salerno.
	Serino, Tavassi e Romano essendo stati accusati dal M.P., la gran Corte con decisione de'16 luglio 1851 ordinò che, sospesi gli effetti dell'accusa, si fosse atteso sul loro conto l'esito del giudizio per identici reati di Stato pendente presso la gran Corte criminale di Salerno in quanto a Serino, e per gli altri presso quella di Terra di Lavoro, ove trovavasi pure giudicabile per gli stessi reati Carmelo Caruso. Giudicati essi tutti, e condannati dalle mentovate gran Corti, cioè Serino alla pena capitale, Tavassi a 25 anni di ferri, Romano ad anni sei di relegazione, e Caruso	

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
92	Giovanni Avossa	16 luglio 1851	
93	Filippo Coppuletta	e 19 aprile 1853	
94	Cesare Napolitano		
95	Raffaele Laurelli		
96	Andrea Zir		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	allo esilio perpetuo dal Regno con decisioni de'27 gennaio e 13 marzo 1852, la gran Corte di Napoli con altra decisione del 1.° ottobre 1853 ha ordinato conservarsi gli atti in archivio, dichiarando non esservi luogo a novello giudizio a loro carico.	
	Contro di costoro essendo stato emesso l'atto di accusa del M. P., la gran Corte con decisione del 16 luglio 1851 ordinò, che sospesi gli effetti dell'accusa si fosse presa una istruzione più ampia, rimanendo gli accusati in carcere — Eseguitasi la più ampia istruzione, e non essendosi raccolti altri elementi di pruove, la stessa gran Corte con altra decisione de'19 aprile 1853 dispose la loro libertà provvisoria, ordinando nel tempo stesso che Avossa venisse inviato alla gran Corte di Salerno per essere ivi giudicato di altri carichi politici.	

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
		28 settembre 1849	
97	Vito Porcaro		
98	Giuseppe Miranda		
99	Giuseppe Vitolo		
100	Gaetano Ragucci		
101	Biase Cafasso		
102	Vincenzo Ferrara		
103	Domenico d'Andrea		
104	Gerardo Soldi		
105	Sigismondo Soldi		
106	Michele Sabetti		
107	Saverio Terracciano	7 giugno 1851	
108	Giovanni Romano		
109	Giuseppe Solidati		
110	Gennaro Siniscalchi		
111	Raffaele Daniele		
112	Antonio Scotti		
113	Raffaele Scotti		
114	Antonio Lofrano		
115	Salvatore Conforti		
116	Giustino de Pompeis		
117	Francescantonio Siniscalchi		
118	Matteo Vercillo		
119	Ottavio Lemele		
120	Ferdinando Vercillo		
121	Raffaele Battimelli		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	Fu rinviata la causa alla gran Corte criminale di Avellino, trovandosi i controscritti imputati redarguiti soltanto di fatti politici avvenuti in quella provincia.	
	Fu rinviata la causa al Giudice Regio competente per la imputazione d'ingiurie vaghe ed offese lievi, non essendosi trovato luogo a procedere contro di costoro per l'imputazione degli attentati del 15 maggio 1848.	
	Fu ordinato conservarsi gli atti in archivio ed escarcerarsi Solidati, Siniscalchi, Daniele, Scotti, Lofrano, Conforti, de Pompeis, Vercillo e Lemele, ch'erano i soli detenuti.	

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
		7 giugno 1851	
122	Vincenzo Negri		
123	Michele Negri		
124	Salvatore Negri		
125	Antonio Garcea		
126	Felice Barilla		
127	Vincenzo Dono		
128	Bonaventura Iacobelli		
129	Filippo Longo		
130	Filippo Barratta		
131	Principe di Luperano		
132	Antonio Vinspeare		
133	Giuseppe Colucci		
134	Sebastiano di Meglio		
135	Michele Tedesco		
136	Luca d'Avanzo		
137	Camillo Alemagna		
138	Raffaele Iacono		
139	Baroncino de Rosa		
140	Angelo Radice		
141	M.r Tourné		
142	Paolo Vecchione		
143	Giuseppe Gravina		
144	Francesco Leanza		
145	Michele Marfiso		
146	Francesco Bova		
147	P. Michele Calabria		
148	Francesco de Lucia		
149	Beniamino Rossi		
150	Antonio del Duca		
151	Gaspare Palumbo		
152	Michele Sorgente		
153	Alfonso Sica		
154	Raffaele Sica		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	Fu ordinato sospendersi il procedimento, e conservarsi gli atti in archivio per insufficienza di pruove.	

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
		7 giugno 1851	
155	Giuseppe Sica		
156	Nicola Sepe		
157	Raffaele Sepe		
158	Giuseppe Sepe		
159	Pasquale de Santis		
160	Ferdinando Santangelo		
161	Francesco Paolo Dragone		
162	Errico Tuorto		
163	Annibale Piersantella		
164	Giuseppe Napolitano		
165	Sebastiano Caramiello		
166	Antonio Zuccaro		
167	Ferdinando Sedelmayer		
168	Luigi Sellaroli		
169	Andrea Fienga		
170	Raffaele Morese		
171	Santo del Mercato		
172	Rocco Positano		
173	Matteo Natella		
174	Achille Mezzacapo		
175	Matteo Giannone		
176	Gennaro Ferrara		
177	Federico della Monica		
178	Carlo Pascarella		
179	Giovanni Negri		
180	Alessandro Bruccoy		
181	Michele Lamoscotro		
182	Carmelo Ruotolo		
183	Carmelo Faccioli		
184	Alfonso Catalano Consaga		
185	Domenico Capitelli		
186	Luigi Cardone		
187	Pietro Ferretti		

maggio 1848 in Napoli co' risultamenti de' rispettivi giudizî.

MENTI DE' GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	Per tutti i contronotati individui dal n.° 159 al 234 la gran Corte si riserbò le provvidenze in esito del giudizio contro i rei presenti.	Con Real Rescritto de' 2 dicembre 1852 fu abolito il procedimento penale contro tutti i contronotati individui. Fu però ordinato che i prevenuti Morese, Positano, Mezzacapo, della Monica, Ruotolo, del Mercato, de Vicariis, Pacifico, Rinaldi, Taddeo, Coppola, Fienga, d'Aiutolo, Calabritto, Budetti, Grillo e Ponti fossero rinviati alla gran Corte criminale di Salerno ond'essere ivi giudicati di altri reati politici loro imputati in quella provincia.

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI e COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
		7 giugno 1851	
188	Achille Finiziano		
189	Martinangelo de Martino		
190	Angelo Camillo de Meis		
191	Diodato Sansone		
192	Marino Turchi *		
193	Innocenzo de Cesare		
194	Carlo Promontorio		
195	Francesco Labonia		
196	Giuseppe Martucci		
197	Gaetano del Mercato		
198	Francesco Piccolo		
199	Giuseppe de Simone		
200	Gio: Angelo Positano		
201	Giuseppe Piccolo		
202	Arcangelo Sessa		
203	Pasquale Santella		
204	Vincenzo d'Errico		
205	Luigi } de Siervo		
206	Michele } de Siervo		
207	Francesco } de Siervo		
208	Pasquale Esposito		
209	Gaetano Pipola		
210	Felice Pipola		
211	Francesco Leone		
212	Elia Panico		
213	Salvatore Panico		
214	Luca Romano		
215	Felice Cantone		
216	Francesco Mezzacapo		
217	Giuseppe Pacifico		
218	Matteo de Vicariis		
219	Raffaele Rinaldi		
220	Pasquale Taddeo		
221	Giovanni Centola		

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
		7 giugno 1851	
222	Vincenzo Coppola		
223	Anton-Maria Lanzillo		
224	Antonio di Majo		
225	Cesare Bassi		
226	Gaetano Ponti		
227	Giuseppe d'Aiutolo		
228	Gerardo Budetti		
229	Leopoldo Grillo		
230	Francesco Saverio Coppetta		
231	Tommaso Cabritto o Calabritto		
232	Gaetano Zir		
233	Stanislao Barracca		
234	Francesco Garofano		
235	Luigi Dragonetti	7 giugno 1851	
236	Carlo Poerio	e 16 aprile 1853	
237	Gaetano Bracale		
238	Carlo Capuano		
239	Raffaele Demus		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	Per costoro con la decisione de' 7 giugno 1851 fu ordinato un proseguimento d' istruzione rimanendo essi in carcere. Praticate le nuove indagini, e non essendosi raccolti altri elementi di pruove, con la decisione de' 16 aprile 1853 fu ordinato escarcerarsi essi detenuti, e conservarsi gli atti in archivio — Fu disposto inoltre inviarsi il Dragonetti alla gran Corte di Aquila onde essere giudicato di altri reati politici ivi commessi, e Capuano inviarsi al Giudice Regio competente per	

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO' REI PRESENTI
240	Giovanni Clemente	7 giugno 1851	
241	Giovanni Mazzola	e 18 aprile 1853	
242	Camillo Romano		
243	Giovanni Piscopo		
244	Luigi Grossi		
245	Paolo Agosti		
246	Francesco Rossi	7 giugno 1851	
247	Giosuè Pirozzi	e 19 aprile 1853	
248	Giuseppe Frattini		
249	Licurgo Cavallo		
250	Francesco Gorgione		
251	Luciano Castagna		
252	Francesco Mandoy		
253	Francesco Paolo d'Urso		
254	Giuseppe Rota		
255	Antonio Piscopo		
256	Francesco Testa		
257	Francesco Russo		
258	Francesco Montuori		
259	Vincenzo Pignatelli-Strongoli		
260	Tommaso Neri		

maggio 1848 in Napoli co' risultamenti de' rispettivi giudizî.

MENTI DE' GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	esser giudicato di altro reato di ferite. Con la decisione de' 7 giugno 1851 fu disposto anche per questi altri imputati un proseguimento d'istruzione, rimanendo essi in carcere — Non essendo stati raccolti novelli elementi di pruove, con l'altra decisione de' 18 aprile 1853 vennero escarcerati, ordinandosi di conservarsi gli atti in archivio. Un proseguimento d'istruzione fu pure disposto pe' controscritti imputati con la decisione de' 7 giugno 1851. Praticate le nuove indagini, e niun altro elemento di pruova essendosi raccolto, con l'altra decisione de' 19 aprile 1853 fu disposta la escarcerazione di Rossi, Pirozzi, Frattini, Cavallo, Gorgione, Castagna, Mandoy, d'Urso, Rota e Piscopo, e fu ordinata per questi e per gli altri la conservazione degli atti in ar-	

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO' REI PRESENTI
261	Giovanni de Rita	7 giugno 1851	
262	Domenico Giannattasio	e 5 settembre 1853	
263	Giovanni di Costanzo		
264	Giuseppe Ranaudo		
265	Giuseppe Buccino		
266	Tommaso Corcione		
267	Giuseppe Libertini		
268	Giuseppe Cioffi		
269	Duca Malvito		
270	Saverio Strano		
271	Giuseppe Albertini		
272	Salvatore della Gaggia		
273	Giuseppe Polizzi		
274	Agostino. . . . . . figlio di Giuseppe il Cantiniere		
275	Ferdinando Zir o Zif		
276	Giuseppe Caputo		
277	Michele Primicerio		
278	Agostino Peccherino		
279	Antonio de Vita		
280	Emilio Rodolfo		
281	Andrea Cacace		
282	Nicola la Vista		
283	Nicola de Falco		
284	. . . . . Muratori		
285	. . . . . Monticelli		
286	Parroco Ricciardelli		
287	Pietro Vecchione		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	chivio. Furono inoltre sciolti dal modo di custodia esteriore cui si trovavano sottoposti Testa, Russo e Montuori. Con la cennata decisione de'7 giugno 1851 un proseguimento d'istruzione fu disposto anche per i controscritti dal n.° 261 al n.° 310. Non avendo esso offerto altri indizî a loro carico, con l'altra decisione de' 5 settembre 1853 fu disposta la conservazione degli atti in archivio sino all'arrivo di nuovi lumi.	

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO'REI PRESENTI
288	Maggiore Iannone	7 giugno 1851 e 5 settembre 1853	
289	Germano Passaretti		
290	Giovanni Prato		
291	Francesco Liberti		
292	Giovanni Cingue o Pingue		
293	Gioacchino Mazzara		
294	Carlo		
295	Francesco } del Balzo		
296	Vincenzo		
297	Giuseppe Pizzuti		
298	Francesco de Falco		
299	Pietro de Falco		
300	Raffaele Nicastro		
301	Paolo de Cesare		
302	Carlo Mezzacapo		
303	Gennaro de Lucia		
304	Giuseppe de Lucia		
305	Tommaso Sanniola		
306	Michele Aurilia		
307	Domenico Fiocca		
308	Giuseppe Fiocca		
309	Matteo Vegliante o Vassallo		
310	Raffaele Prisco		
311	Leopoldo Tarantini	7 giugno 1851	
312	Giacomo Tofani		
313	Luca de Samuele Cagnazzi	7 giugno 1851 e 19 aprile 1853	
314	Donato Fortunato		
315	Giacomo Profumo		
316	Luigi Parisi		
317	Gaetano Pandola		
318	Carmine Guadagni		
319	Stellario Salafia		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE' GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	Fu dichiarato non esservi luogo a procedimento penale.	
	Fu dichiarata estinta l'azione penale per esser trapassati i controscritti imputati.	

QUADRO degl' imputati de' reati politici del 15

NUMERO progressivo	NOMI E COGNOMI	DATA della decisione con cui sono stati giudicati	RISULTA
			IN PUBBLICA DISCUSSIONE CO' REI PRESENTI
320	Pasquale Ruffo-Scilla	7 giugno 1851 e 11 gennaio 1853	
321	Gaetano Siniscalchi		
322	Giuseppe d'Amico		
323	Giuseppe Montuori		
324	Domenico Ricciardi		
325	Vincenzo Carola		
326	Francesco Bevilacqua		

maggio 1848 in Napoli co'risultamenti de'rispettivi giudizî.

MENTI DE'GIUDIZJ ESAURITI		OSSERVAZIONI
IN GIUDIZIO CONTUMACIALE CONTRO REI ASSENTI	IN CAMERA DI CONSIGLIO	
	Pende per costoro il procedimento in linea contumaciale disposto con le decisioni de'7 giugno 1851, e 11 gennaio 1853.	Il giudizio è stato ritardato a causa che ignorandosi l'ultimo loro domicilio per la notificazione degli atti, si è dovuto farne ricerca. *Napoli . ottobre 1853*